

NOTIZIARIO STORICO

dell'Arma dei Carabinieri



LE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI
ANNO VIII - SPECIALE 80° ANNIVERSARIO

SOMMARIO

SPECIALE - ANNO VIII



Relazione sulle 4 Giornate e l'opera svolta dai fratelli Reitano

I sottoscritti Reitano Francesco e Reitano Pietro, domiciliati Socorovo (Napoli) via Risorgimento n°11, espongono i seguenti fatti, avvenuti durante le "4 Giornate" di Napoli e dei quali furono organizzatori.

Subito dopo l'8 settembre, giorno del fatidico armistizio con l'Inghilterra gli Alleati, notevoli che i tedeschi provvedevano a trasferire di tutta urgenza i prigionieri di guerra del Meridione d'Italia alla alta Italia e pertanto numerosa colonna di prigionieri, fortemente escortedi, transitavano lungo la via che da Agnano conduce a Misano.

La famiglia Reitano, ben conosciuta nella zona di Socorovo quale fervente patriota, si preparò ad apprestare gli opportuni aiuti per la fuga dei prigionieri che nella predetta strada transitavano. E il giorno 9 settembre, i fratelli Reitano, con un gruppo di patrioti composto di: sei fratelli Onofri, di Fasinetta Vittorio, Monti Nicola, Pisani Pompeo, Cannavecchio Antonio ed un soldato italiano rimasto sconosciuto, si appostavano in un punto particolarmente favorevole della predetta strada e propriamente, nella zona denominata "lo sperduto" coperta da un'estesa ed impenetrabile selva. Al passaggio dei prigionieri iniziavano l'attacco e, nel mentre distoglievano l'attenzione dei soldati tedeschi di scorta provvedevano a far ripartire nella selva un congruo numero di prigionieri alleati. Venti prigionieri furono così liberati.

Durante le giornate seguenti e sino al 27 settembre la Polizia Nazi-Fascista tentò diverse volte di riprendere i prigionieri ed i loro liberatori, e commise assalti, con micidiale fuoco di mitragliatrici contro la contrada de "lo sperduto" furono eseguiti, ma senza successo perché i difensori, per quanto malamente armati, rispondevano con pari baldanza e resistenza sino al sopraggiungere delle forze liberatrici.

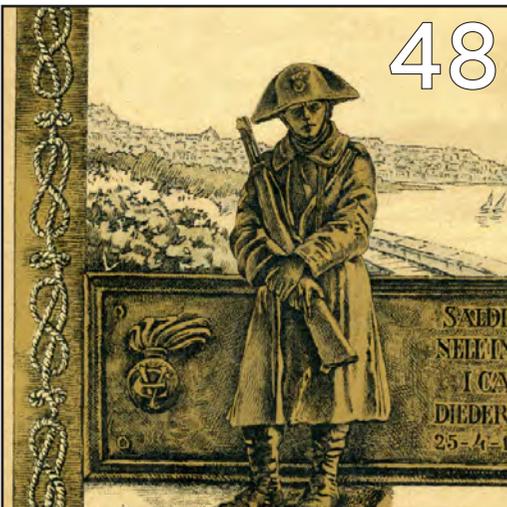
Per appagare l'ansia degli ex prigionieri che volevano sapere a che punto erano i loro confratelli, il Reitano Francesco, mediante il bando tedesco che puntava con la fuocizzazione, seduta stante, gli ascoltatori di Radio Londra, si recava nei posti dove si poteva ascoltare tali trasmissioni e riferiva ai suoi ospiti, i quali, per seguire da vicino le tappe dei loro combattenti e desideravano una carta d'Italia che il Reitano si affrettò ad acquistare. In quei giorni vari proclami del comando tedesco invitavano gli italiani, che davano salito a prigionieri



STAZIONE CC. RR. NAPOLI STELLA

Memoriale del servizio relativo al mese di Settembre 1943.

"Ogni quadrante di servizio alla Camera di Comando di alto servizio si può dire tutto dal successo di servizio in tutto."



SOMMARIO

80° ANNIVERSARIO - ANNO VIII

Prefazione pag. 4

Le 4 giornate di Napoli: la memoria condivisa pag. 6

di GUIDO D'AGOSTINO

Un eroe riscoperto: Il Brigadiere Angelo Mariano Molinari pag. 8

di GIUSEPPE ARAGNO

I martiri di Teverola pag. 24

di SIMONA GIARRUSSO

I Comandanti di Stazione e le 4 Giorante di Napoli pag. 34

di CLAUDIO MAZZARESE FARDELLA MUNGIVERA

Il CLN napoletano e il valoroso Brigadiere Salvatore Garozzi pag. 48

di GIULIA BUFFARDI

La resistenza nei quartieri partenopei pag. 56

di SIMONA GIARRUSSO

Si celebra quest'anno l'80° anniversario delle "Quattro giornate di Napoli". Ho accolto con particolare entusiasmo l'idea di voler realizzare per la ricorrenza un numero speciale del Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri in cui raccogliere alcuni articoli che, spero, portino all'attenzione del lettore i fatti noti, ma anche e, soprattutto, gli episodi meno conosciuti, che videro protagonisti Napoli e i suoi Carabinieri all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943, quando la città venne occupata dalla Divisione corazzata Hermann Goering.

Il ruolo dei Carabinieri nelle 4 Giornate di Napoli non fu affatto secondario o marginale; essi, per usare le parole del Generale Filippo Caruso *"...hanno mescolato il loro sangue con quello dei fratelli in armi e molti, avvinti nello stesso anelito di libertà e di indipendenza, sono caduti sulla stessa barricata o sull'orlo della stessa fossa comune, fatta loro scavare dagli esecrati carnefici."* Per comprendere appieno il significato di tali parole, occorre fare un passo indietro e inquadrare il contesto in cui nacque, nell'animo dei napoletani delusi, terrorizzati, affamati, indignati, il sentimento di rivolta nei confronti dell'invasore.

L'occupazione tedesca fu feroce. La città venne sistematicamente devastata, depredata, affamata. Tutto era stato distrutto o reso inutilizzabile: le banchine, le attrezzature portuali le strade, la ferrovia e tutte le vie di comunicazione; gli impianti idrici, del gas, dei telefoni e della luce elettrica erano stati minati. Tutti i punti strategici e gli obiettivi sensibili erano stati minati e fatti saltare, tutti i magazzini saccheggiati, le scorte alimentari razziate. A ciò si aggiungevano i continui rastrellamenti di uomini, strappati alla loro terra e inviati nei campi di concentramento in Germania.

Consapevoli dell'imminente arrivo degli Alleati che avanzavano verso Napoli, i cittadini partenopei iniziarono ad armarsi e a costituire posti di blocco, a innalzare barricate.

Il 27 settembre Napoli insorse contro i tedeschi. Era l'inizio delle gloriose 4 Giornate. I Carabinieri si prodigarono con ogni mezzo nel sostenere i napoletani e nell'aiutarli a liberarsi dall'oppressore. Lo fecero distribuendo armi, combattendo, sopperendo alla mancanza di collegamenti telefonici e radiofonici con il prezioso contributo di coraggiosi commilitoni con funzioni di porta-ordini a piedi, in bicicletta, in motocicletta, istituendo postazione di medicazione e primo soccorso. Insomma, in quelle concitate giornate, i napoletani avranno un'unica certezza, quella di non essere stati abbandonati al loro destino.

Al loro fianco c'erano, per citarne alcuni, il Maresciallo Nicola D'Albis, comandante della Stazione Napoli Stella, che con i suoi uomini attaccò alcuni tedeschi intenti a minare un ponte e neutralizzò diversi carri armati, o il Maresciallo Francesco Di Mastrorocco, comandante della Stazione di Napoli Arenella, che consegnò armi agli insorti e predispose la difesa a oltranza della caserma, prodigandosi per evitare la distruzione della centrale elettrica di Via Montedonzelli e convincendo i soldati tedeschi a disertare. Emblematico il recente rinvenimento negli archivi della Stazione di Napoli Stella del memoriale del servizio di quei giorni, compilato a mano proprio dal Maresciallo D'Albis, che nella descrizione del servizio comandato per il giorno 29 settembre scriveva *"In resistenza con tutti i militari disponibili per la cacciata dei tedeschi e per la difesa della caserma"*.

Come non ricordare poi la figura del Capitano Antonio Penna che, nonostante fosse ormai in congedo, indossò nuovamente l'uniforme per mettersi a capo di squadre di insorti o, ancora, la triste sorte toccata ai 14 Carabinieri della Stazione di Napoli Porto che, vittime di una feroce rappresaglia per aver difeso il Palazzo dei Telegrafi, opposero una strenua resistenza all'aggressione nemica e solo a causa della schiacciante superiorità numerica degli avversari, dovettero arrendersi. Catturati, furono condotti a piedi a Fertilia (l'odierna Teverola) e lì fucilati.

Il 29 settembre il Colonnello Scholl diede l'ordine di ritirata, lasciando in città poco più di 200 tedeschi.

Il 1° ottobre Napoli, ormai libera, accolse in festa gli Alleati che fecero ingresso in città.

La vittoria costò il sacrificio di circa 500 patrioti. Alla città di Napoli fu conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Grazie a tale riconoscimento e all'occasione offerta dalla presente iniziativa, a 80 anni da quegli eventi così straordinari, possiamo sentirci tutti un po' più consapevoli del valore di quel grande sacrificio.

*Gen. B. Antonino Neosi
Direttore dei Beni Storici e Documentali
del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri*

LE “QUATTRO GIORNATE”

LA MEMORIA CONDIVISA

80 anni fa esplodono le fatidiche Quattro Giornate di Napoli, destinate a propiziare e accompagnare l'uscita di scena dalla nostra città dei nazisti, forti anche del sostegno fascista. Da tanti anni, decenni –ormai– ci sforziamo di ricordare lo straordinario evento, pur sensibili al giusto richiamo da parte di quanti temono che la memoria si possa ad un certo punto come pietrificare, ritualizzandosi e contaminandosi. Tuttavia, restiamo convinti che sia un dovere trasmetterla e un diritto riceverla e, se convinti, accoglierla e farne un caposaldo cui ancorare le proprie scelte di vita. Per questo non smettiamo di parlare di antifascismo di resistenza, di lotta di liberazione, soprattutto tenendo fermo un punto di riferimento essenziale, vale a dire il buon diritto che ha Napoli di sottolineare sempre l'essere stata la prima metropoli europea a ribellarsi al nazifascismo ed avere rappresentato per l'Italia tutta il 'modello' cui rapportarsi nel perseguimento del comune obiettivo: dire 'basta' e prendere il proprio destino nelle proprie mani. A ben giusta ragione lo studioso inglese Simon Pocock, nel suo documentatissimo lavoro sul 1943 e sull'insorgenza napoletana sottolinea come si sia trattato di un evento-processo di eccezionale portata, tale da po-

tersi annoverare al vertice della vicenda storica di una comunità e del suo territorio. Nei fatti, però, è poi lo stesso autore a segnalare un limite, in pratica qualcosa che è venuta meno, o non si è verificata in quella occasione. A suo avviso, non ci sarebbe stata la fusione, o omogeneizzazione tra le varie componenti sociali scese in campo, rimaste ciascuna ancorata alla propria fisionomia, alle proprie modalità e finalità di azione e di intervento.

È un punto di indubbio interesse e va certamente approfondito, non senza notare al tempo stesso come 80 o 90 ore di insurrezione popolare, socialmente variegata, e che culmina nell'arrivo delle truppe anglo-americane dei 'liberatori' e padroni della situazione, difficilmente avrebbero potuto innescare processi di lunga durata e di radicale trasformazione dell'esistente. Insomma, non una palingenesi assoluta quanto la salutare oscillazione del pendolo della storia napoletana dal bisogno di protezione all'istinto di libertà.

E però proprio in vista del prossimo anniversario (l'80°, dalle gloriose Giornate di settembre-ottobre 1943) è il caso di applicarsi su alcuni temi che sottolineano l'attualità dell'evento che ci si appresta a ricordare. Ad esempio, sottolineando il valore stesso, straordinario, della memoria, di cui in questi giorni mi è capitato di leggere, nel romanzo di F. Scaglia *“Il Custode dell'Ac-*

di GUIDO D'AGOSTINO

qua”, che “*senza memoria non c'è vita. La nostra memoria è la nostra coerenza, la nostra ragione, il nostro sentimento, il nostro agire. Senza di essa, non siamo nulla*”. Condivido appieno tali parole serie e importanti, e confermo che la memoria più ancora che legata al passato, interessa e coinvolge il presente, oltre che essere fattore produttivo di futuro.

Un secondo tema mi viene sollecitato dagli studi sull'eccidio compiuto a Nola dai nazisti l'11 settembre del '43, con l'uccisione di 11 tra ufficiali e sottufficiali italiani. Al riguardo, secondo alcuni, la cittadina campana che ne è stata teatro non ha sviluppato una memoria condivisa, bensì una memoria emulativa, competitiva, distinta tra la componente civile e la componente militare dell'insieme della comunità locale. E questo, anche se dopo circa venti giorni dalla data del primo atto del dramma appena ricordato, vi è stata la presa di coscienza di studenti e di antifascisti, finalmente decisi ad attaccare la caserma (Principe Amedeo) ormai in mani tedesche, onorando così idee e pratiche di antifascismo militante.

Il punto è quindi che occorre in origine muoversi insieme, agire uniti e di concerto, battersi per riconquistare, tutti e per tutti, libertà, dignità e democrazia. Per questo, è di grande apprezzamento e muove onorata fiducia l'iniziativa di studio e divulgazione che

sta prendendo corpo e che mira a tenere saldamente raccordati il protagonismo civile e il coraggio operativo dei militari (si pensi a tanti episodi e vicende di cui si è resa protagonista l'Arma dei Carabinieri) proprio in occasione delle gloriose Quattro Giornate di Napoli. In effetti, tra l'Istituto Campano per la Storia della Resistenza ed importanti operatori dell'Arma, per indicarne un esempio, si sta lavorando attualmente ad un impegno comune, che sulla base di adeguata e preziosa documentazione, consenta di mettere in campo una rete, una trama, di reciprocità, di impegno storiografico concorde che renda possibile ricostruire quadri non separati dell'azione svolta di dedizione assoluta al primo dovere vivo in ogni cittadino, civile e/o militare, che è quello di concorrere al soddisfacimento dell'istinto di libertà che è sempre vivo in ognuno di noi.

Quale esempio migliore provare, e riuscire, a trarlo dalla ricostruzione di episodi e vicende, dall'individuazione di tanti profili biografici, che hanno illuminato la realtà napoletana e campana di ottanta anni fa, e continuano ancora oggi a connotarla in maniera esemplare?

Guido D'Agostino

(Presidente dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell'Antifascismo e dell'Età contemporanea "Vera Lombardi")



UN EROE RISCOPERTO

**IL BRIGADIERE
ANGELO MARIANO
MOLINARI**

di GIUSEPPE ARAGNO

La prima volta che ho incontrato Angelo Mariano Molinari, ero a Roma, nell'Archivio Centrale dello Stato e tentavo di ricostruire l'esperienza umana e politica di «sovversive» e «sovversivi» che dal 27 settembre al primo ottobre 1943 avevano chiuso i conti col regime, combattendo contro i nazifascisti nelle «Quattro Giornate di Napoli».

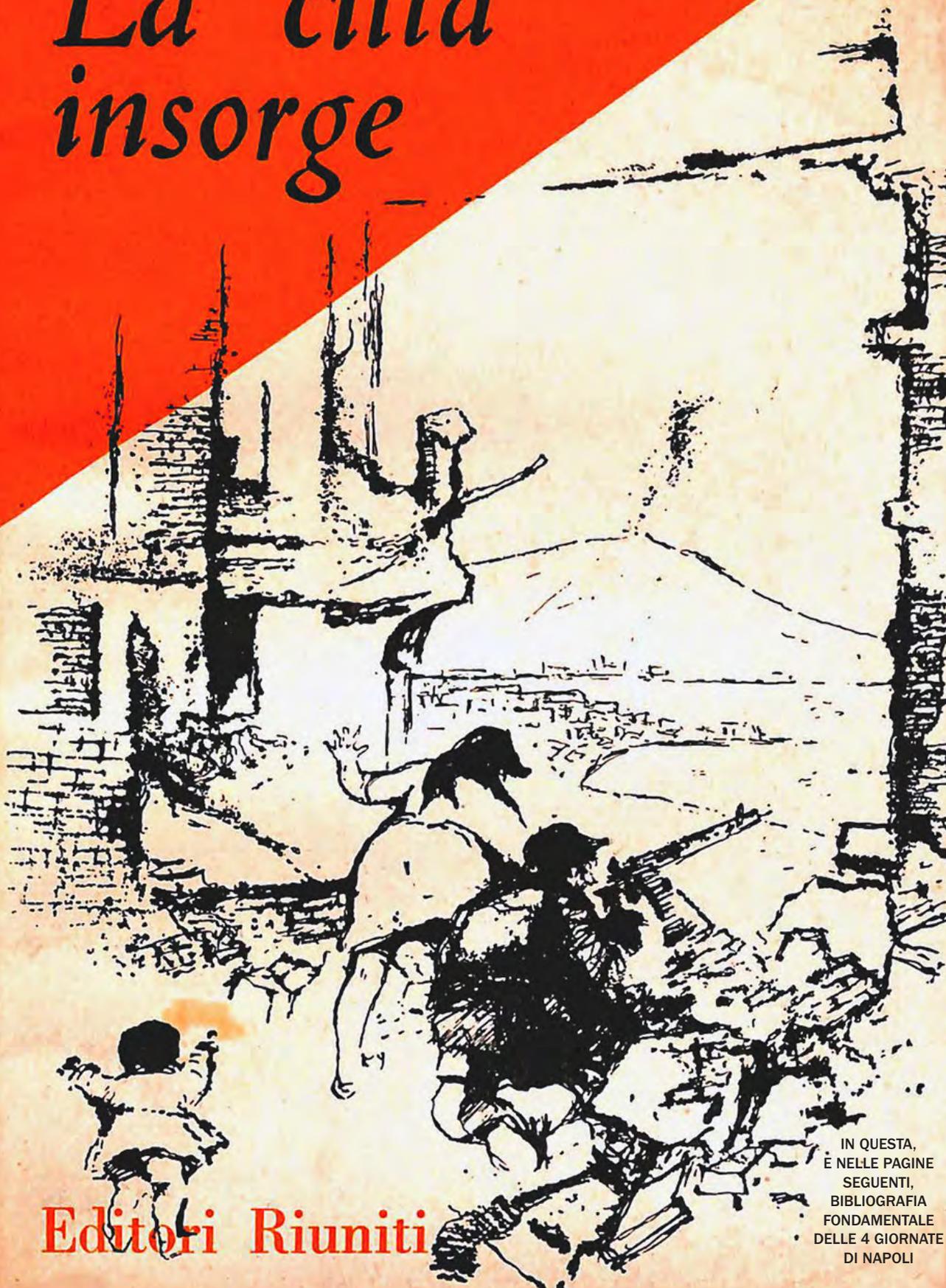
Molinari mi colpì subito, perché, pur essendo Vice Brigadiere dei Carabinieri e Comandante della Stazione di Soccavo, era inserito tra i membri di una banda formata da tre antifascisti della zona di Soccavo - Francesco Baiano, il fratello Pietro e la sorella Giovanna - ai quali s'erano uniti dodici combattenti, anch'essi più o meno noti antifascisti. Dei Baiano, Francesco era il capo, Pietro passava per un «cospiratore», che non aveva esitato a contrastare gli uomini del regime quando tutti avevano paura del Partito fascista, Giovanna, incinta, era l'elemento più attivo del gruppo. Non era la prima volta

che incontravo carabinieri coinvolti nell'insurrezione, ma non mi era mai capitato di trovarne uno associato a un gruppo di «sovversivi». A rendere più particolare, se non addirittura anomala, la figura di Angelo Mariano Molinari, contribuiva il fatto che il vice brigadiere non era presente nell'elenco dei combattenti - non aveva mai presentato la domanda per essere riconosciuto partigiano - ma aveva certamente avuto un suo ruolo nella Resistenza napoletana. In un vecchio foglio ormai ingiallito, infatti, il Molinari non solo era stato inserito da Francesco Baiano tra coloro che avevano militato nel suo gruppo, ma - ecco un nuovo dettaglio singolare - ne aveva fatto parte sin da quando la banda si era formata. E poiché il gruppo risultava operativo dal 9 settembre al primo ottobre 1943, Molinari era stato attivo nella banda che aveva aperto per prima il fuoco contro i nazifascisti ed era stata l'unica ad averlo fatto appena ventiquattr'ore dopo l'armistizio.

Aldo De Jaco

LE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI

La città insorge



Editori Riuniti

IN QUESTA,
E NELLE PAGINE
SEGUENTI,
BIBLIOGRAFIA
FONDAMENTALE
• DELLE 4 GIORNATE
DI NAPOLI

La data d'inizio dell'attività della banda - e di conseguenza dell'attività «partigiana» del vice brigadiere - mi sembrò subito molto rilevante: essa dimostrava, infatti, che il gruppo Baiano non solo aveva cominciato a combattere i nazifascisti prima dell'insurrezione, ma addirittura prima dell'occupazione. A rendere più affascinante la vicenda c'era un dato di fatto: Molinari era un nome senza storia, uno sconosciuto giunto per vie ignote alle Quattro Giornate dopo venti giorni di un'esperienza incredibile, che ricordava la trama di un film d'avventura, più che un evento realmente accaduto all'alba della guerra di liberazione e della Resistenza. Poiché la Storia non è semplicemente conoscenza del passato, ma anche - e forse soprattutto - chiave di lettura del presente, per individuare le ragioni profonde di eventi così difficili da spiegare, occorre porsi domande e poi tornare indietro, sperando di trovare risposte nei documenti disponibili. In questo caso, una domanda sorgeva spontanea: cosa c'era stato tra i fascisti e la famiglia Baiano? Quale ferita profonda aveva trasformato una contrapposizione politica in un'ostilità così irriducibile, da indurre tre giovani a rischiare tra i primi la vita in uno scontro armato che per giorni e giorni poi vedrà una città affrontare senza alcun aiuto esterno i fascisti e i loro spietati alleati nazisti? Come accade assai spesso durante una ricerca, una domanda suscita subito un nuovo interrogativo e occorre dare una risposta: mentre la guerra colpiva la popolazione con inaudita ferocia e la sconfitta militare appariva inevitabile, quali erano i reali rapporti tra nazisti e forze dell'ordine? In altri termini, cosa poteva aver indotto Angelo Mariano Molinari, sottufficiale dell'Arma, a collaborare con «sovversivi» noti come i Baiano? Se, tornando indietro nel tempo, avessi trovato documenti utili, probabilmente sarebbe stato possibile individuare non solo le cause della tempesta che l'armistizio aveva scatenato nei Baiano, ma anche le ragioni di un'intesa apparentemente inspiegabile. Bisogna provare, mi dissi, e fui fortunato. Per Molinari, la ricerca diede subito risultati signifi-

Il Brigadiere Angelo Mariano Molinari era stato attivo nella banda che aveva aperto per prima il fuoco contro i nazifascisti ed era stata l'unica ad averlo fatto appena ventiquattr'ore dopo l'armistizio

cativi. Senza tornare troppo indietro nel tempo, infatti, scoprii che dal gennaio del 1943 i Carabinieri tentavano coraggiosamente di mettere sull'avviso le Autorità fasciste: il morale della popolazione è depresso - scrivevano - e non serve illudersi, non sarà certo «alleviato dai commenti con cui, attraverso la radio o la stampa, si cerca credito per un recupero». Molinari e i suoi colleghi più attenti e consapevoli conoscevano quindi da tempo le ragioni per cui la gente, che non tollerava più la propaganda del regime, era diventata invece sensibile a quella «sovversiva»: gli antifascisti chiedevano pace, pane e lavoro e davano concretamente voce alla disperazione di chi soffriva. E non era tutto. Molinari sapeva, come certo sapevano tutti i carabinieri, che almeno dal settembre 1942 tra la città ridotta allo stremo e l'*incorruttibile* Wehrmacht, che alimentava il

LE QUATTRO GIORNATE

Scritti
e testimonianze di
Giovanni Artieri

con una premessa

di GIOVANNI LEONE

Domenico Rea
Paolo Ricci
Mario Stefanile
con un autografo
di Giovanni Leone

MAROTTA EDITORE

«mercato nero» e ne accresceva la fame, la tensione cresceva di giorno in giorno. Tra silenzi smarriti delle Autorità fasciste e arresti di «pesci piccoli», un'inchiesta aveva infine rivelato che il Gruppo Aeronautico nazista era implicato in traffici di «merce razionata».

Troppo tardi - e troppo debolmente - il governo, timoroso e sconcertato, aveva cercato di intervenire per arginare lo scandalo e mettere un freno all'arroganza tedesca: alle minacce non erano seguiti i fatti, i nazisti avevano continuato nella loro attività, e le precauzioni non erano bastate. La città affamata aveva scoperto infine che i *borsari* procuravano ai piloti del Reich maiali vivi e carni macellate. A maggio del 1943, al Corso Meridionale, al Vasto e nei pressi della Stazione Centrale, dove alloggiava la Bahnhof Wache, la guardia ferroviaria tedesca, incuranti di ordini e intimidazioni

del nostro governo, i nazisti avevano smentito la decantata disciplina prussiana, arraffando viveri di ogni genere e facendo man bassa di calzature e biancheria, acquistate al Corso Umberto e in via Bologna. A pochi mesi dalla rivolta, d'intesa con i *borsari*, la Wehrmacht continuava ad alimentare un suo mercato nero e i generi razionati venivano poi esportati in Germania mediante militari tedeschi che viaggiano indisturbati con le tradotte che partivano da Napoli Centrale.

Come non bastassero gli affari illeciti con la malavita, ad accrescere la tensione provvedeva la soldataglia, che si comportava ormai da truppa di occupazione. Mussolini era ancora il capo, quando, il 19 giugno 1943, per divertirsi, alcuni soldati picchiarono due adolescenti; di lì a poco, toccò a un operaio, mentre a Fuorigrotta nazisti accampati in una masseria si diedero al saccheggio per tre giorni; a Casoria, poi, i militari addetti alla contraerea, cessato l'allarme, se la spassavano, sparando come folli, mentre la gente, terrorizzata, tornava di corsa nei ricoveri. Nella città, esposta a una terrificante offesa aerea, al Nuovo Rione San Pasquale, la gente si accorse che i nazisti utilizzavano alcuni locali per imbottirli di munizioni. Mentre un esposto giunto all'irrisoluto Prefetto, si rivelava del tutto inutile e una «santabarbara» piena di bombe e carburante emergeva al Quadrivio di Arzano, al Vomero, in via Tito Angelini, al palazzo Miramare, veniva fuori una vera polveriera.

Era il 6 luglio, quando tre soldati entrarono in una casa per violentare una ragazza. Il coraggio del fratello salvò la donna, ma in due mesi si contarono altri cinque stupri e fu così superato anche il confine della violenza carnale. Tuttavia, benché le Autorità si mostrassero sempre più inette e servili, i tedeschi non agivano mai in una città disposta a piegarsi. Il 24 luglio, per esempio, mentre il regime crollava, una nuova violenza carnale, stavolta di gruppo, vedeva i tedeschi in fuga e i carabinieri pronti a usare le armi. In questo clima, la gente denunciava inutilmente i nazisti, che come se «il nostro territorio fosse terra di occupa-

STRALCIO DELLA RELAZIONE SULLE 4 GIORNATE E L'OPERA SVOLTA DAI FRATELLI BAIANO

Relazione sulle 4 Giornate e l'opera svolta dai fratelli Baiano;

I sottoscritti Baiano Francesco e Baiano Pietro, domiciliati in Soccavo (Napoli) via Risorgimento n°11, espongono i seguenti fatti di arma, avvenuti durante le "4 Giornate" di Napoli e dei quali furono gli organizzatori.

Subito dopo l'8 settembre, giorno del fatidico armistizio con i tedeschi, notavasi che i tedeschi provvedevano a trasferire di tutta urgenza i prigionieri di guerra dal Meridione d'Italia all'alta Italia e pertanto numerose colonne di prigionieri, fortemente scortati, transitavano lungo la via che da Agnano conduce a Milano.

La famiglia Baiano, ben conosciuta nella zona di Soccavo quale fervente patriota, si preparò ad apprestare gli opportuni aiuti per la fuga dei prigionieri che nella predetta strada transitavano. E il giorno 9 settembre, i fratelli Baiano, con un gruppo di patrioti composto di:

sei fratelli Onofri, di Pasinotti Vittorio, Monti Nicola, Pisani Pompeo, Cannavacciuolo Antonio ed un soldato italiano rimasto sconosciuto, si appostavano in un punto particolarmente favorevole della predetta strada e propriamente, nella zona denominata "lo sperduto" coperta da un'estesa ed intrinseca selva. Al passaggio dei prigionieri iniziarono l'attacco e, nel mentre distoglievano l'attenzione dei soldati tedeschi di scorta provvedevano a far riparare nella selva un congruo numero di prigionieri alleati. Venti prigionieri furono così liberati.

Durante le giornate seguenti e sin al 27 settembre la Polizia Nazi-Fascista tentò diverse volte di riprendere i prigionieri ed i loro liberatori, e continui assalti, con micidiale fuoco di mitragliatrici contro la contrada de "lo sperduto" furono eseguiti, ma senza successo perchè i difensori, per quanto malamente armati, rispondevano con pari baldanza a resistere sino al sopraggiungere delle forze liberatrici.

Per appagare l'ansia degli ex prigionieri che volevano sapere a che punto erano i loro confratelli, il Baiano Francesco, malgrado il bando tedesco che puniva con la fucilazione, seduta stante, gli ascoltatori di Radio Londra, si recava nei posti dove si poteva ascoltare tali trasmissioni e riferiva ai suoi ospiti, i quali, per seguire da vicino le tappe dei loro combattenti e desideravano una carta d'Italia che il Baiano si affrettò ad acquistare. In quei giorni vari proclami del comando tedesco invitavano gli italiani, che davano asilo a prigionieri alleati a volerli consegnare, promettendo vistosi premi, in somme addirittura astronomiche, e poi, notata l'inutilità della venale lusinga passarono alla minaccia; comminando la pena di morte per i renitenti.

Furono venticinque giorni di continue ansie e pericoli. I Baiano fornirono ai soldati Alleati che avevano liberato, le più fraterne cure, ed a loro spese li nutirono, prodigando loro la più fraterna assistenza.

Essi, i Baiano, si esposero al rischio di essere catturati allorché dovettero provvedere a comprare vari medicinali per un sergente Inglese e propriamente il sergente Mohd Sadia = Village Gerlania = Iehsil Gujas Rawalplindl Pudsab = India.

Lodevole fu l'arduo lavoro della patriota Baiano Giovanna, la quale, condividendo il rischio degli uomini nella comune opera di difesa, si assunse il compito di vivandiera, e malgrado il cibo fosse irripe-

La disumana ferocia dei nazisti e la viltà dei fascisti avevano colmato la misura oltre la quale non pareva esserci via di salvezza, se non quella di una disperata, ma coraggiosa lotta di popolo

zione», puntavano «le armi in risposta alla minima osservazione». Una condizione, scrisse coraggiosamente un ignoto collega del Vice Brigadiere Molinari, che metteva «a durissima prova la pazienza». Si riferiva evidentemente a uno stato d'animo che non riguardava solo la popolazione, ma lo coinvolgeva personalmente, ed era certamente quanto pensava e sentiva da tempo anche il Molinari.

La tempesta si annunciava ormai in mille modi, ma non s'era mai vista minacciosa e vicina, come il 7 settembre, al Corso Garibaldi, dove il «nemico» assunse un aspetto duplice e terrificante: un Giano Bifronte, col volto degli angloamericani, che scatenavano l'inferno dal cielo, e quello dei nazisti che senza esitare, tra case inermi e pericolanti, indirizzavano il fuoco infernale dei loro carri armati contro i velivoli, susci-

tando l'ira della gente. Per un po' la folla indignata e i tedeschi, armati fino ai denti, si fronteggiarono. La gente fremeva, si accalcava, metteva mano ai sassi e sbarrava il passo a carri e soldati furibondi, che urlavano di sgombrare. Chi aveva più paura, i nazisti o i napoletani? Non lo sapremo mai, ma solo quando i mitra puntarono ad altezza d'uomo chi protestava si disperse lentamente. Non fu una fuga, però. Solo due giorni dopo, la banda Baiano scatenò il suo attacco. Perché Molinari giunse ad accordarsi con loro ora appare più chiaro: la disumana ferocia dei nazisti e la viltà dei fascisti avevano colmato la misura oltre la quale non pareva esserci via di salvezza, se non quella di una disperata, ma coraggiosa lotta di popolo.

Per quanto riguarda il passato dei Baiano, occorre tornare al 28 gennaio del 1927, alla data in cui Ruggiero, padre dei tre antifascisti, nonostante le idee politiche, ottenne la gestione della sezione staccata di Pianura del Mercato agricolo di Napoli. Quali furono negli anni successivi i rapporti che l'uomo fu costretto a intrattenere coi fascisti locali è difficile dire, ma certo non fu un idillio; col passare del tempo la situazione peggiorò sensibilmente e nel 1934 divenne ingestibile. Fu Vincenzo Marrone, il fiduciario fascista di Pianura a provocare un incidente che sfociò in aggressione armata ai danni di Ruggiero Baiano. Spalleggiato da un camerata, il Marrone avrebbe avuto di certo la meglio, se Francesco Baiano, intervenuto coraggiosamente in difesa del padre, non avesse messo in fuga i due fascisti. Erano tempi in cui il coraggio di opporsi alla prepotenza e all'ingiustizia costava sempre caro. Valutato il caso, i fascisti trovarono subito un accordo: non potevano permettere che uno di loro fosse impunemente umiliato. Scartata l'ipotesi di un'aggressione meglio organizzata, che sarebbe risultata molto impopolare - si trattava di colpire gente onesta e stimata - si scelse un'implacabile rappresaglia: revocata la concessione ed estromessi dal mercatino, ai Baiano si negò ogni possibilità di trovare lavoro. Come ricorderà anni dopo

Rischiando ripetutamente la vita, Molinari, che, per la sua funzione era in contatto con tedeschi e nazisti e riusciva a conoscerne piani e movimenti, informava con cura Giovanna Baiano, agevolando così il compito dei combattenti

Pietro Baiano, la brutale soppressione del lavoro da parte dei fascisti significò la perdita dell'unica fonte di vita di una famiglia ridotta così alla fame. Il solo patrimonio che il regime non poté sottrarre ai Baiano - la ricchezza della coerenza - divenne però solidarietà e ammirazione della gente. Fu quella ricchezza che l'8 settembre 1943 consentì ai Baiano di radunare e armare alcuni antifascisti, decisi a rendere difficile la vita a nazisti e fascisti.

Probabilmente trovare compagni di lotta fu per i Baiano più facile di quanto immaginassero. Dopo decenni di ingiustizie, soprusi e violenze, mentre la tragedia

della guerra si trasformava in una catastrofe senza precedenti, poteva mancare gente autorevole e stimata, in grado di reclutare e motivare persone disposte a combattere, organizzare la lotta e individuare obiettivi; non mancava di certo, invece, chi fosse pronto ad affrontare i nazifascisti. Quanto alle armi, la fuga degli ufficiali superiori e la disgregazione delle forze armate, ne aveva reso disponibili quantità impensabili. Si trattava solo di sapere dove e a chi rivolgersi. A queste condizioni di apparente favore si dovette subito aggiungere una convinzione: temendo che l'avanzata degli Alleati verso Napoli e lo sbarco a Salerno potessero costringerli a una sanguinosa guerriglia urbana, i tedeschi avevano deciso di lasciare la città.

A confermare questa ipotesi c'era il continuo passaggio di convogli colmi di prigionieri di guerra fortemente scortati, in transito lungo la via che da Agnano conduce a Miano. Quella convinzione imponeva però una scelta di carattere etico, prima ancora che militare e politico. Se il rapido e inatteso spostamento dei prigionieri di guerra dal Sud verso il Nord del Paese era l'inizio della ritirata - dovettero chiedersi gli antifascisti - qual era il loro compito? Starsene a guardare, o intervenire per aiutare i prigionieri e ostacolare a ogni costo il piano tedesco? I Baiano non ebbero dubbi. Contattati nella notte e convinti ad agire i compagni più fidati, occorreva raccogliere subito armi e munizioni, in modo che la mattina del 9 settembre il gruppo di fuoco strappasse prigionieri ai tedeschi.

Anche Molinari, che conosceva di certo i Baiano e sapeva ciò che stava accadendo, era ormai giunto a un bivio. Le colpe della Corona e il contegno vergognoso dei nazisti interrogavano anche la sua coscienza. Che avrebbe dovuto fare? Fingere d'ignorare ciò che accadeva, o denunciare i Baiano? Fino a che punto un giuramento di fedeltà poteva vincolarlo, se a tradire erano le Istituzioni? Mentre tutto sembrava crollare, qual era il suo dovere? Trincerarsi dietro una legalità che rinnegava la giustizia, o schierarsi con chi si preparava a lottare per restituire alla legalità il



Bagnoli (Napoli) Caserma di Cavalleria Conte di Zoino

valore della giustizia e recuperare la libertà negata? Non possiamo esser certi che, in vista dell'attacco, i Baiano abbiano cercato un'intesa con Molinari, ma è significativo che nelle sue dichiarazioni Francesco Baiano, capo della banda, abbia inserito il sottufficiale tra quelli che operarono con lui dall'inizio e, quindi, sin dal 9 settembre del 1943. A conti fatti, è molto probabile che i Baiano abbiano immediatamente coinvolto Molinari nel loro piano. Che senso avrebbe avuto tacere? I rischiosi contatti avuti per il reclutamento di combattenti, la necessità di preparare un piano e procurarsi delle armi, che costrinse i Baiano a una serie di

spostamenti notturni, non sarebbero certamente sfuggiti al comandante della Stazione dei Carabinieri. La sua complicità o, per dir meglio, il suo aiuto attivo e il suo coraggio erano necessari più dell'aria. Per non fallire in maniera disastrosa, agli antifascisti occorreva avere le spalle coperte e il nome del sottufficiale era un lasciapassare in grado di aprire porte altrimenti chiuse. D'altro, canto, non è credibile che, senza poter contare su un intervento del Molinari, la notte dell'8 settembre 1943 Francesco Baiano e Vincenzo Onotri, componente della banda appena nata, si fossero presentati alla caserma di cavalleria di Bagnoli con un

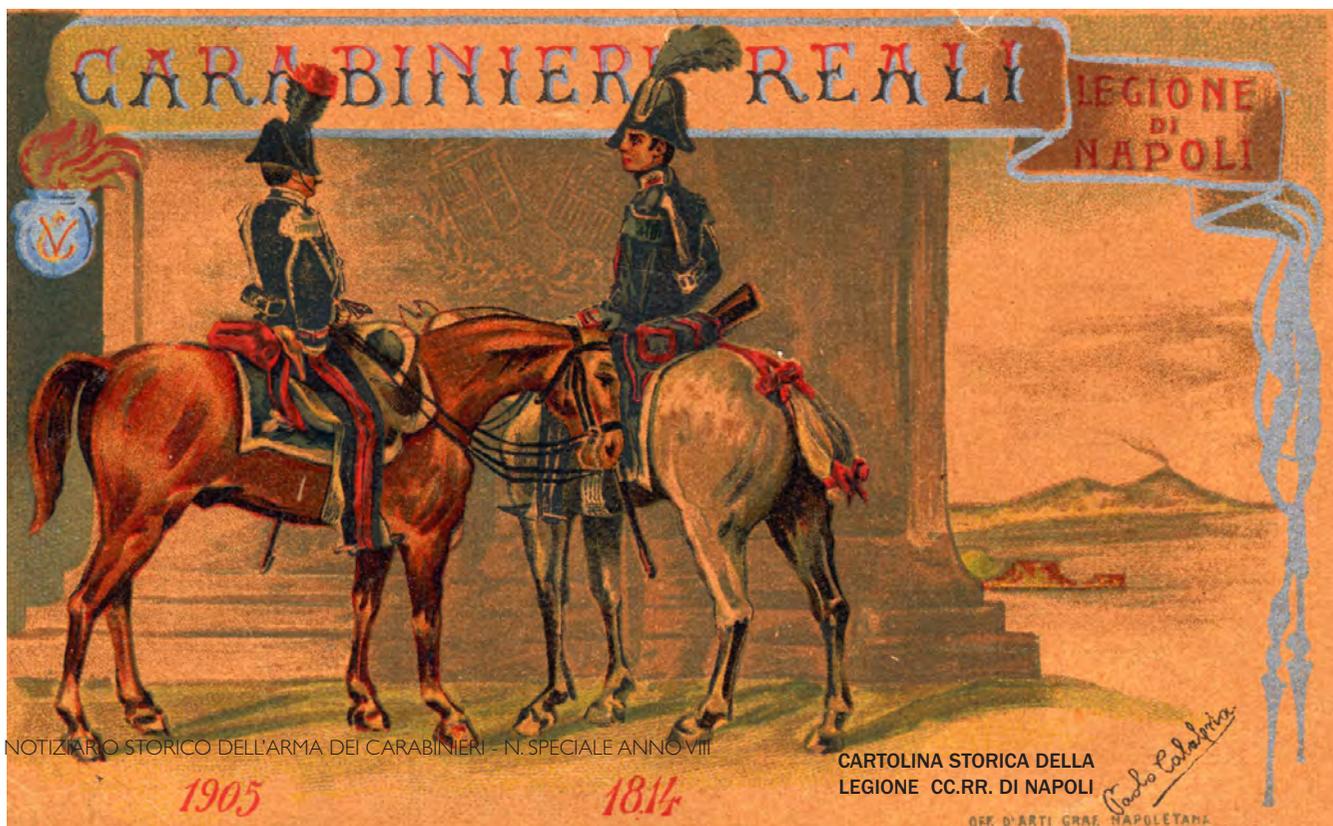
carretto e un cavallo, per tornarne poi, senza incontrare ostacoli, con casse di bombe a mano, una mitragliatrice, 40 moschetti e il relativo munizionamento.

Poche ore di un riposo agitato e dopo la notte delle decisioni difficili la mattina del 9 settembre illuminava il giorno del coraggio. I nazisti, ignari, risalivano tranquilli la strada che conduceva a Nord. Nei pressi della masseria Onotri, in una zona coperta da una selva estesa e intricata, chiamata «Sperduto», sul bordo della strada, che si allungava pochi metri più in basso, dove la via si prestava a un agguato, assieme ai tre Baiano, appostati, armi in pugno, c'erano Vincenzo, Gennaro, Giovanni, Salvatore, Pietro e Luigi Onotri, Vittorio Pasini, Nicola Monti, Antonio Cannavacciuolo, Pompeo Pisani e un militare rimasto sconosciuto. L'attacco iniziò al passaggio di una colonna di prigionieri inglesi. Mentre i tedeschi, sorpresi, badavano anzitutto a uscire vivi dalla trappola, Francesco Baiano, con ampi gesti, invitava gli inglesi a correre dalla sua parte, mentre i fratelli Onotri, calavano delle scale facilitando la fuga di venti prigionieri, che fuggirono nella Selva.

Se la convinzione che i tedeschi si ritiravano non fosse

risultata infondata, probabilmente tutto sarebbe finito lì. Presto invece fu chiaro che, pur essendo nato dall'impossibilità di continuare la lotta, l'armistizio era stato considerato un tradimento. Fermati da Hitler, i nazisti tornavano indietro per eseguire un ordine feroce: occupare la città e ridurla a un terrificante esempio di vendetta tedesca. Per la banda Baiano - civili che avevano attaccato soldati del Reich - si trattava ormai di gestire una situazione disperata. Organizzata in tutta fretta, nella convinzione di dover agire per poche ore, la banda non sembrava più in grado di proseguire la lotta: non poteva disperdersi, per non tradire gli inglesi liberati e non aveva alcuna speranza di salvarsi, consegnandosi a un nemico inferocito.

Superato l'iniziale sconforto, i Baiano scelsero l'unica via che offriva deboli, ma ragionevoli speranze: nascondersi nella Selva che dai Campi Flegrei al bosco di Capodimonte univa in un unico bosco le Conche dei Pisani, di Soccavo e di Pianura, la Selva di Chiaiano, il Vallone di San Rocco e lo Scudillo; attendere in quel rifugio gli Alleati ormai vicini e, se necessario, lottare, resistere a ogni costo e sperare che il corso



Le informazioni raccolte dal Molinari alleggerivano la pressione sugli uomini rifugiati nella selva consentendo che essi si spostassero rapidamente e sfuggissero alla caccia dei nazifascisti

degli eventi mutasse la situazione. Come fu subito chiaro, però, quella decisione poteva condurre alla salvezza solo se qualcuno tra i componenti della banda fosse riuscito a svolgere bene compiti difficili e pericolosi. Dopo aver combattuto con grande coraggio durante l'agguato, solo Giovanna Baiano, l'unica donna del gruppo, poteva avventurarsi fuori dalla Selva. Lo fece e, nonostante i rischi, dimostrò spirito organizzativo, sangue freddo e una straordinaria capacità di muoversi per le vie sconvolte della città senza dare destare sospetti, evitando di condurre nemici all'accampamento; riuscì così a procurare munizioni, trovare acqua, cibo ormai quasi irrimediabile e alimentare per oltre venti giorni ex prigionieri e compagni.

Da sola, tuttavia, Giovanna Baiano, non avrebbe potuto sciogliere i mille nodi che chiudevano in trappola la banda. Era impensabile, infatti, che il nemico rinunciaste a stanare i compagni. Raccogliere perciò ogni possibile notizia sui movimenti del nemico era la maggiore garanzia di sopravvivenza per i combattenti. Decisivo in questo ruolo risultò il lavoro svolto dal Vice Brigadiere Molinari. A partire dal 10 settembre, infatti, mentre i nazisti si impadronivano della città, soffocando nel sangue l'eroica resistenza della popolazione e dei militari che non si erano dati alla fuga, i contatti di Giovanna con il sottufficiale dei Carabinieri furono preziosi e frequenti. Rischiando ripetutamente la vita, Molinari, che, per la sua funzione era in contatto con

tedeschi e nazisti e riusciva a conoscerne piani e movimenti, informava con cura la donna, agevolando così il compito dei combattenti. Naturalmente non riuscì a evitare tutti gli attacchi e i rastrellamenti, ma seppe sempre indicare soluzioni o vie di fuga.

Nei giorni successivi all'agguato del 9 settembre, i nazifascisti individuarono talora i nascondigli della banda, che, tuttavia, grazie al Molinari, riuscì a sbarrare prima di essere attaccata e anche quando non poté evitare il contatto, gli assalitori non giunsero mai del tutto inattesi; sotto il micidiale fuoco delle mitragliatrici,

gli uomini della banda e gli ex prigionieri - per lo più fanti indiani - riuscirono a sganciarsi, dopo aver opposto una breve ma coraggiosa ed efficace resistenza. Le giornate nella selva erano lunghe e snervanti. Inizialmente Molinari, molto preoccupato, informò Giovanna che la selva rischiava di diventare insicura. Dopo l'agguato, infatti, un proclama tedesco affisso per le vie della città invitava a consegnare i prigionieri Alleati o a denunciare chi si ostinava ad aiutarli; in cambio si promettevano viveri e un premio di 2000 lire. Probabilmente molti napoletani sapevano cos'era accaduto il 9 settembre, qualcuno conosceva chi aveva organizzato l'attacco e dov'era nascosto; benché un secondo proclama avesse aumentato le somme promesse, denunce non ce n'erano state. I nazisti passarono allora dai premi alle minacce e un nuovo proclama promise stavolta la pena di morte immediata



I RASTRELLAMENTI DEI NAZISTI
AI DANNI DELLA POPOLAZIONE
NAPOLETANA SECONDO
LA RICOSTRUZIONE
CINEMATOGRAFICA DE
"LE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI",
DI NANNI LOY (1962)

per i renitenti. Le minacce, però, non ottennero risultati migliori delle lusinghe.

Col passare dei giorni, l'iniziale prudenza cominciò a cedere il passo a scelte pericolose. Per accontentare i militari dell'esercito inglese, che chiedevano insistentemente di capire in quale parte del Paese i loro compagni combattevano con i tedeschi, correndo il rischio di essere fucilato, Francesco Baiano si recò ripetutamente presso compagni antifascisti che ascoltavano clandestinamente Radio Londra, per riferire poi ciò che riusciva a sapere. Per evitare nuove imprudenze, si decise infine che Giovanna comprasse carte geografiche e topografiche della zona in cui si combatteva, in modo che gli inglesi potessero intuire l'esito degli scontri che il

vice brigadiere si incaricava di comunicare alla Baiano. La difficile situazione in cui il gruppo versava tornò improvvisamente chiara, quando nuovi attacchi dimostrarono che i tedeschi non avevano smesso di dare la caccia alla banda. Spesso il gruppo sfuggì al nemico perché, esponendosi a rischi gravissimi, Molinari fornì a Giovanna Baiano le informazioni raccolte, alleggerendo la pressione sugli uomini rifugiati nella selva e consentendo che essi si spostassero rapidamente e sfuggissero alla caccia dei nazifascisti. A rendere più grave la situazione e ad esporre la Baiano al rischio crescente di essere catturata, si aggiunse la necessità di acquistare medicinali per curare Mohd Sadia, sergente dell'esercito inglese, nato a Rawalpindi,

Per ben 25 giorni
aveva rischiato la vita,
salvando quella
dei combattenti.
Senza il suo coraggio
e le sue preziose
informazioni,
gli uomini della
banda Baiano non
sarebbero usciti
vivi dalla Selva
di Soccavo

nel Punjab. Anche in questo caso la donna riuscì nel suo intento, ma non c'erano dubbi: più il tempo passava e più i rischi per lei aumentavano.

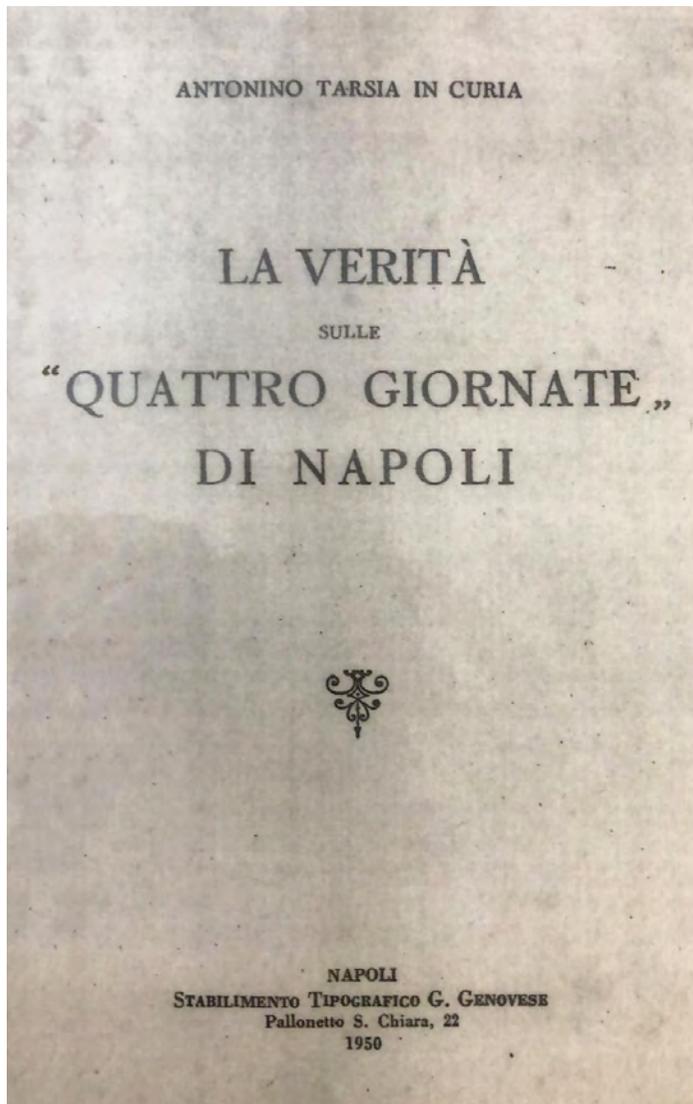
Presto i continui fallimenti dei loro piani, spinsero i nazisti a interrogarsi: com'era possibile che gli uomini nascosti nella selva riuscissero ad alimentarsi e - ciò che destava più sospetti - a prevenire sistematicamente le loro mosse? Una breve riflessione e d'un tratto si resero conto di ciò che accadeva: la banda non solo aveva complici all'esterno della selva, ma si trattava di gente in grado di fornire informazioni tempestive e sicure. Nonostante la prudenza con cui si era mosso fino a quel momento, a quel punto i sospetti si addensarono sul Molinari, che fu sottoposto a interrogatori stringenti.

Lo scopo dei tedeschi era duplice: capire se l'informatore della banda fosse il Vice Brigadiere e accertare se, a sua volta, il sottufficiale poteva fornire informazioni sui ricercati e sull'ubicazione dei loro rifugi. Consapevole del grave rischio che correva, Molinari, al quale non mancavano certamente coraggio ed esperienza, non si lasciò intimidire, superò abilmente la prova e riconquistò la fiducia dei nazisti. Profittando della situazione favorevole, di lì a poco, con la complicità dei militari che erano al suo comando, nascose nella caserma due dei prigionieri alleati, liberati dai Baiano.

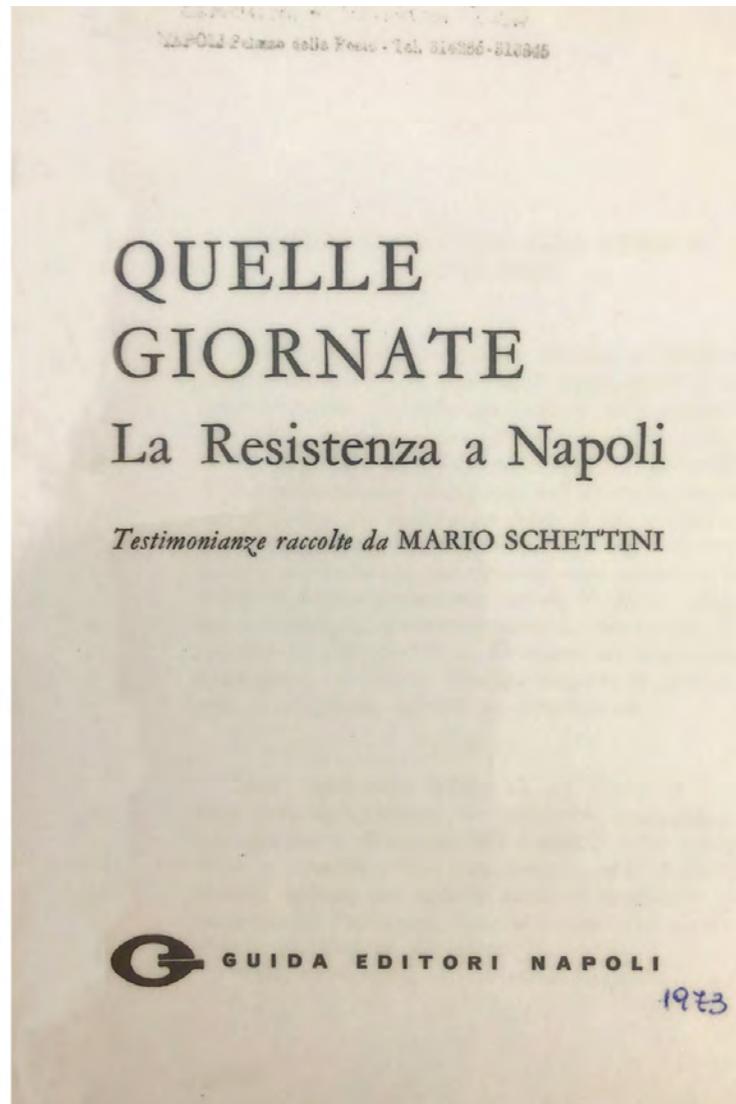
Qualora ce ne fosse stato bisogno, l'incidente coi tedeschi dimostrò al vice brigadiere che la rischiosa situazione nella quale si muoveva assieme a Giovanna Baiano, non poteva durare a lungo. Non a caso, il 21 settembre, toccò alla donna, fermata da tre fascisti sul Ponte di Soccavo, mentre portava rifornimenti ai compagni. Benché duramente picchiata e minacciata di fucilazione, decisa a morire piuttosto che parlare, Giovanna si mostrò eccezionalmente lucida e coraggiosa, negò di essere diretta alla Selva e sostenne ostinatamente che i viveri servivano alla famiglia. Il sangue freddo con cui affrontò il brutale interrogatorio, convinse i fascisti, che la lasciarono libera. Salvò così se stessa e i compagni, ma perse la creatura che portava in grembo.

I due interrogatori erano stati il momento peggiore di quei giorni terribili, ma proprio quando sembrava superato, il 23 settembre, dopo uno scontro mortale, uno dei militari nascosti nella Selva, sorpreso da un tedesco mentre cercava di raggiungere i compagni da cui si era allontanato, fu ucciso sul Ponte di Soccavo.

Mentre nella selva gli scontri continuavano, in città, dove focolai di rivolta si erano accesi a Fuorigrotta e nei pressi della Stazione Centrale, l'avanzata degli Alleati ormai vicini accresceva la tensione. Sottovalutando i rischi di una reazione dei napoletani, i tedeschi li esasperavano con furti, violenze e con la vandalica distruzione delle fabbriche, del porto e di ogni centro di vitale importanza per la metropoli. In questo clima di speranze e timori, una notizia giunta nella Selva grazie al Moli-



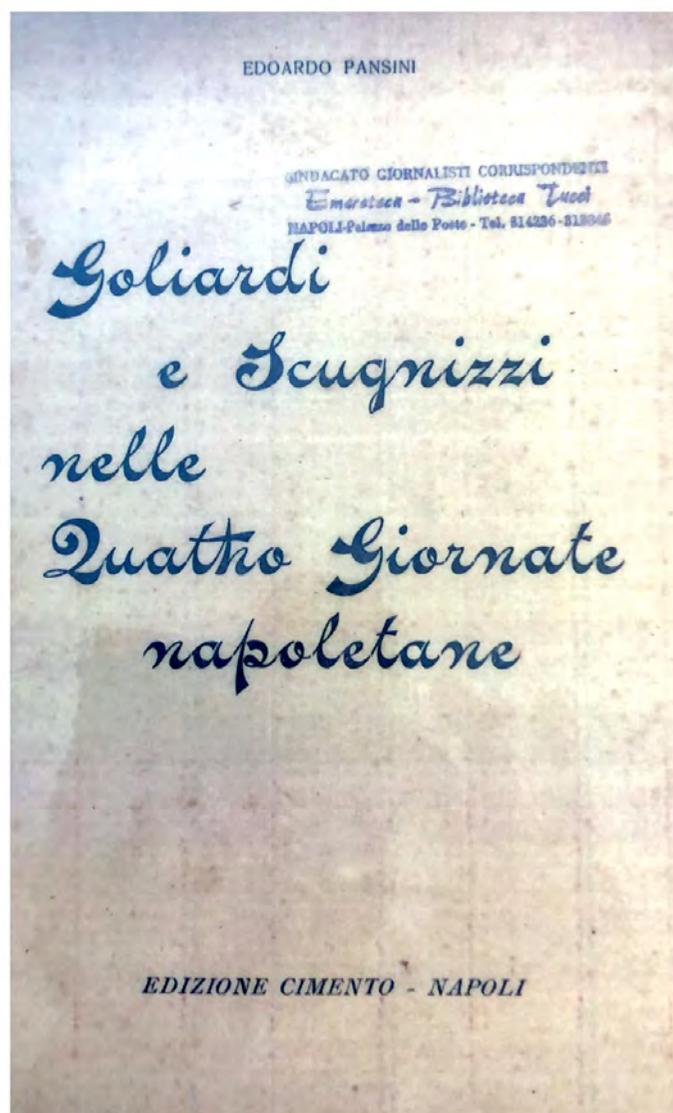
nari e alla Baiano, riaccese l'entusiasmo ormai spento: al Vomero, in una masseria situata in località Pagliarone, un gruppo di giovani si preparava a cogliere di sorpresa i tedeschi. L'ora della riscossa stava ormai per suonare. Il gruppo non esitò: la ricerca di un'intesa era naturalmente rischiosa, ma occorreva uscire dall'isolamento, unirsi a quei giovani e prendere parte all'attacco. Pietro Baiano, incaricato di stabilire contatti, incontrò Vincenzo e Alessandro Sacco, Giuseppe Giannini Fortunato ed Enzo Stimolo e concordò un'azione simultanea. La sera del 26 alcuni capi dei gruppi vomeresi riuscirono a prelevare una mitragliatrice nascosta a Soccavo. Di lì a poche ore. La mattina del 27 settembre, Vincenzo Sacco diede ordine di attaccare. La scintilla dell'insurrezione si diffuse così in tutta la città. In appoggio ai



combattenti del Vomero, il gruppo Baiano attaccò più volte gli automezzi tedeschi in transito tra il Ponte di Soccavo e via Pigna, finché la sera del 29, riuscendo a congiungersi con chi operava intorno al Campo Sportivo del Vomero, contribuì all'accerchiamento di un forte reparto di tedeschi asserragliati nel campo. Convinti dell'arrivo di rinforzi, i nazisti assediati si difendevano accanitamente, ma uomini e mezzi giunti in aiuto furono bloccati dagli insorti nella zona della Pigna e mentre si lottava con violenza, il gruppo Baiano, col quale combatteva un capitano inglese, attaccava alle spalle i tedeschi e, pur registrando il ferimento di due combattenti, li costringeva a ripiegare. La sera del 30, cessata ogni resistenza, i nazisti si ritirarono; alle 20,30, alzando bandiera bianca in segno di resa, l'ultimo carro



armato attraversava il ponte di Soccavo. Il 2 ottobre infine, al n. 38 di via Tarsia, i Baiano consegnarono i prigionieri alleati liberati al comando inglese. Subito dopo l'insurrezione, le tracce dei due principali protagonisti dell'impresa si erano già perse. Come capitò a tante altre donne che, armi in pugno, avevano partecipato alla resistenza e alla liberazione della città, Giovanna Baiano, che aveva combattuto con bombe a mano e un vecchio moschetto modello 91, non ottenne la qualifica di partigiana ma quella di «Patriota». Anche il vice Brigadiere Angelo Mariano Molinari si perse nell'ombra. Per ben venticinque giorni aveva rischiato la vita, salvando quella dei combattenti. Senza il suo coraggio e le sue preziose informazioni, gli uomini della banda Baiano non sarebbero usciti vivi dalla Selva di Soccavo.



Col passare del tempo, una lettura minimalista dell'insurrezione, fece delle Quattro Giornate una inesistente rivolta di «scugnizzi», tipica dello stereotipo della «città di plebe». Mentre molte decorazioni andavano a piccoli eroi inconsapevoli, il Molinari, che oggi potrebbe essere uno di quei modelli positivi di cui la nostra gioventù ha un disperato bisogno, non chiese riconoscimenti e sparì dalla storia.

Lo studioso ha provato a consegnare la sua memoria alle pagine di un libro. Questo è il suo compito. Può sperare, però, questo sì, che un gesto di gratitudine per un eroe ritrovato, giunga in ritardo e può aggiungere alla sua speranza una certezza: sarebbe certamente meritato.

*Giuseppe Aragno
(Ricercatore Storico)*

I MARTIRI DI TEVEROLA



di SIMONA GIARRUSSO

La notizia dell'Armistizio, la sera dell'8 settembre 1943, giunse a Napoli assolutamente improvvisa, per quanto non del tutto inattesa, provocando, tanto tra i Reparti militari italiani quanto tra le truppe tedesche presenti nel capoluogo partenopeo, un momentaneo disorientamento. Tutti si ripresero però ben presto quando, poche ore più tardi, sopraggiunse, non meno dirompente, la notizia dello sbarco anfibio degli Alleati sulle coste del Golfo di Salerno (operazione *Avalanche*). Prendere la vicina città di Napoli significava per loro controllarne il porto e avere una base per lanciare l'attacco su Roma. Nonostante l'ambiguità del proclama di Badoglio, di fronte all'imminente avanzata alleata fu subito chiaro a tutti che italiani e tedeschi non potevano ormai che considerarsi nemici. Con questa consapevolezza e con questo spirito, gli uomini di Hitler tentarono di impadronirsi subito della città, abbandonandosi a rappresaglie contro i "traditori". Con altrettanta determinazione reagirono i Napoletani, civili e militari, e tra loro in particolare i Carabinieri.

La mattina del 10 settembre, in via Foria, divenuta teatro di atti di ferocia ai danni della cittadinanza inerme, nei pressi del distretto militare, il Brigadiere Salvatore Iacono, della Stazione Arenaccia, uscì dalla caserma e, riparatosi dietro alcune aiuole, ferì con il proprio moschetto il conducente di un autocarro ger-

manico. Diresse poi il fuoco verso un'automobile con a bordo due ufficiali e alcuni soldati tedeschi i quali, per transitare indisturbati, lanciavano bombe a mano in strada. La vettura, centrata in pieno, sbandò, esponendosi al tiro di un fucile mitragliatore posizionato sul muro di cinta della caserma del distretto militare. Un soldato tedesco rimase ucciso, un ufficiale e un altro soldato rimasero feriti, l'altro ufficiale venne catturato. Nel pomeriggio, il Sottotenente Alfonso Cavaccini, comandante della Tenenza di Chiaia, che, al comando di un gruppo di venti carabinieri era accorso per difendere la Prefettura attaccata dai nazisti, fatto segno dal fuoco proveniente da un autocarro appostato nei pressi della galleria Umberto I, ordinò l'immediata reazione. Caddero un ufficiale e due militari nemici. Rimasero feriti Cavaccini e i Carabinieri Rosario Tomarchio e Carmelo Finocchiaro. La sera, verso le 18:00, la caserma "Pastrengo", sede di più comandi dell'Arma di Napoli (Gruppi Interno ed Esterno, Compagnie Interna e Suburbana, Tenenza Monteoliveto, Stazioni di San Lorenzo e San Giuseppe) fu attaccata. La difesa dell'edificio era stata organizzata sin dal giorno precedente. Il Tenente Colonnello Raffaele Minniti, comandante del Gruppo Interno di Napoli, ufficiale più elevato in grado, allertato, ordinò il fuoco. Sotto l'intensa e rapida reazione di novantuno moschetti, quattro mitragliatrici e diverse bombe a mano lanciate dai carabinieri dalle finestre e dalle terrazze della caserma, i tedeschi desistettero dal loro intento. Trovarono riparo dietro il Palazzo delle Assicurazioni, protetti dai

proiettili di due mitragliatrici posizionate sui balconi all'ultimo piano dell'albergo "Universo" dal quale si erano mossi all'assalto. Nella stessa giornata, il comandante della Stazione di Palazzo Reale, Maresciallo Maggiore C.S. Carlo Azan, con pochi carabinieri ai suoi ordini affrontò risolutamente dieci militari tedeschi che avevano poco prima occupato il palazzo. Li disarmò e li catturò. Subito dopo, in Piazza Plebiscito, gli stessi militari fer-

marono e sequestrarono due automezzi tedeschi carichi di fusti di benzina, consegnandoli al comando militare della Marina. Il Carabiniere Domenico Bartolomeo, in servizio all'ingresso del Palazzo Reale, rispose con il moschetto al fuoco delle mitragliatrici germaniche, uccidendo due avversari. Un altro rimase ferito. Non abbandonò il suo posto fino a quando non venne fatto smontare. I carabinieri della Stazione di Poggioreale, al comando del Brigadiere Angelo De Roma e del Vice Brigadiere Vincenzo Capurso, fronteggiarono, il pomeriggio del

10, ben due attacchi nemici: il primo da parte di tre militari tedeschi che sparavano all'impazzata da un autocarro e il secondo contro un intero reparto germanico che era accorso richiamato dalla sparatoria. Il nemico fu costretto a ripiegare precipitosamente mentre incalzava una compagnia di formazione su due plotoni, costituiti da carabinieri e fanti del 40° Reggimento, al comando del Capitano Fernando Cogna, inviata sul luogo dal Tenente Colonnello Minniti.

Intanto piccole folle, sull'esempio dei tedeschi, si dedicavano al saccheggio. La situazione in città si presentava molto grave. La popolazione dappertutto dava segni inequivocabili di ostilità ai tedeschi e nu-

merosi incidenti si verificarono in diversi quartieri. Il mattino dell'11 settembre alla sede del comando territoriale del XIX Corpo d'Armata si presentarono reparti tedeschi appoggiati da due carri armati e, in un colloquio tra ufficiali tedeschi e italiani fu chiesta l'evacuazione della caserma del Distretto e la distruzione delle armi dato che, in quei pressi, si era sparato contro i soldati tedeschi, ferendone qualcuno. Alla ri-

chiesta, il Generale Ettore Del Tetto, responsabile della difesa della città, fece ottemperare nel pomeriggio stesso, ritenendo di non poter resistere oltre. Man mano che le ore passavano gli eventi precipitavano. I tedeschi diedero l'assalto al forte Sant'Elmo e ad altri edifici militari.

Sin dalla sera dell'8 settembre la Stazione Carabinieri di Napoli Porto, in via Marchese Campodisola, intensificò, raddoppiandoli, i servizi di vigilanza al Palazzo dei Telefoni. Il monumentale edificio neobarocco di via Depretis, opera degli anni '20 dell'ingegnere

Camillo Guerra, ospitava la centrale telefonica, obiettivo strategico per il controllo delle comunicazioni dell'intera area. Vi furono inviate a presidiarlo due pattuglie di carabinieri della Stazione oltre a trenta carabinieri della compagnia rinforzi e a un centinaio di soldati, al comando di un ufficiale del Regio Esercito. Fino al pomeriggio dell'11 settembre nessun incidente mentre il resto della città veniva messo a ferro e fuoco. Verso le 14:00 un nucleo di soldati tedeschi, al comando di un capitano, tentò l'assalto di sorpresa con diversi autocarri e una camionetta. I militari italiani, posti a difesa sui balconi, sulle finestre e nei punti più coperti delle vie adiacenti, li accolsero con un nutrito fuoco di fucili,

Gli uomini di Hitler tentarono di impadronirsi subito della città, abbandonandosi a rappresaglie contro i "traditori"

PROCLAMA

Napoletani!

Da oggi 12 settembre 1943 assumo il comando della vostra città.

Esigo la massima disciplina per la immediata esecuzione dei seguenti ordini:

1.° Consegna entro 24 ore di tutte le armi e munizioni (compresi i fucili da caccia) alle Autorità Militari Germaniche.

Chi non ottemperasse a quest'ordine e fosse trovato in possesso di armi e munizioni sulla persona o in casa verrà immediatamente passato per le armi.

La consegna delle armi sarà fatta alle ronde militari tedesche oppure nei seguenti luoghi:

- a) Piazza Plebiscito.
- b) Piazza Garibaldi (Albergo bella Napoli).
- c) Caserma Cavalleria Conte di Torino (Bagnoli).
- d) Albergo Bellavista (Corso Vittorio Emanuele).

2.° Il coprifuoco avrà inizio da oggi alle ore 20 e cesserà alle ore 6.

Sono costretto ad adottare le suddette draconiane misure in seguito al fatto che molti ufficiali e soldati germanici, che hanno combattuto per ben tre anni a fianco dei soldati italiani versando il loro sangue anche per la causa italiana, sono stati vilmente trucidati.

Firmato: SCHOLL
COLONELLO

Gli abitanti del quartiere vennero rastrellati e condotti nella piazza dell'Università. Lì, in ginocchio, assistettero all'ignobile spettacolo dell'incendio del sontuoso e glorioso Ateneo

mitragliatrici e bombe a mano. I tedeschi risposero con le armi automatiche, di cui erano largamente forniti. La battaglia che ne scaturì, particolarmente violenta, si protrasse per un'ora circa. Gli uomini del Führer, malgrado la superiorità del numero e dei mezzi, furono costretti a ritirarsi. Nel farlo, abbandonarono sul terreno tre morti, tra cui il capitano comandante, un autocarro e la camionetta, ormai fuori uso. Non ebbero nemmeno il tempo di raccogliere i loro caduti. L'eroico presidio festeggiò la vittoria preparandosi, con morale altissimo, a contrastare eventuali ulteriori attacchi. Ma ormai l'intera difesa della città di Napoli era crollata. Lo stesso Generale Del Tetto si era allontanato. I collega-

menti erano soppressi e i comandi superiori non davano più segni di vita. Il reparto di soldati e gli uomini della compagnia rinforzi vennero ritirati. Rimasero sul posto solo i quattro carabinieri della Stazione Porto. A sera inoltrata, intuito che ormai ogni speranza di difesa sarebbe risultata vana e, sotto l'incalzare degli avvenimenti, anche le due pattuglie di carabinieri vennero fatte rientrare. I tedeschi poterono così occupare la struttura dopo poche ore.

Il mattino seguente all'ombra del Vesuvio giunsero i reparti della divisione corazzata "Herman Göring".

Il Colonnello Scholl assunse il comando della città di Napoli. Un'aliquota dell'Unità si accampò nei pressi della Regia Università degli Studi Federico II, non molto lontano dalla caserma. Nel primo pomeriggio gli abitanti del quartiere, sotto la pressione delle baionette e la minaccia delle armi da fuoco, vennero rastrellati e condotti nella piazza antistante l'Università. Lì, in ginocchio, assistettero all'ignobile spettacolo dell'incendio del sontuoso e glorioso Ateneo. Verso le 15:00, un reparto costituito da una ventina di tedeschi, muniti di armi automatiche e bombe a mano, irrupero nei locali della Stazione Porto dove i carabinieri si erano asserragliati. Erano presenti il Comandante, Brigadiere Egidio Lombardi, e i Carabinieri Giuseppe Covino, Emidio Scola, Martino Manzo, Nicola Cusatis, Domenico Dubini, Michele Covino, Antonio Carbone, Giuseppe Paggiuca, Giovanni Russo, Ciro Alvino, Domenico Franco e Giuseppe Ricca. Colti di sorpresa, furono costretti a seguire i tedeschi. Lo fecero in silenzio, dignitosamente. Scendendo le scale, si imbattono nell'Appuntato Emilio Ammaturo che giungeva in quell'istante, proveniente dalla sua abitazione. In mano aveva una valigetta. Venne portato con gli altri, in mezzo alla folla. Sullo scalone della Facoltà, sotto gli occhi pieni di terrore di uomini, donne e bambini, fu ucciso a colpi di mitraglia un marinaio, reo di aver lanciato delle bombe a mano contro un carro corazzato tedesco. Il suo cadavere fu gettato sul fuoco. Sotto la minaccia delle armi puntate, tutti furono costretti a battere le

I QUATTORDICI DELLA STAZIONE DEI CARABINIERI DI NAPOLI-PORTO



Brig. LOMBARDI EGIDIO

FUCILATI A TEVEROLA
IL 13 SETTEMBRE 1943



App. AMMATURO EMILIO



Carab. ALVINO CIRO



Carab. CARBONE ANTONIO



Carab. FRANCO DOMENICO



Carab. MANZO MARTINO



Carab. COVINO GIUSEPPE



Carab. COVINO MICHELE



Carab. PAGLIUCA GIUSEPPE



Carab. RICCA GIUSEPPE



Carab. CUSATIS NICOLA



Carab. DUBINI DOMENICO



Carab. RUSSO GIOVANNI



Carab. SCOLA EMIDIO

mani. Gli uomini, compresi i militari dell'Arma, divisi dalle donne e dai fanciulli, vennero caricati su alcuni automezzi. Nella notte tra domenica 12 e lunedì 13 settembre, circa cinquecento uomini tra i 18 e i 50 anni, destinati al lavoro, vennero fatti affluire in un campo di concentramento improvvisato, in località "Madama Vincenza" del comune di Fertilia, l'odierna Teverola, poco lontano da Aversa, a circa 200 metri dallo stradale nazionale Napoli-Capua. Ai quattordici carabinieri furono consegnati dei fucili. Nessuno immaginò che fossero privi di caricatori. Sembrava che stessero scortando i prigionieri. Stavano andando incontro alla morte. I giovani carabinieri furono condotti

in un accampamento tedesco a pochi chilometri da Madama Vincenza. Qui vennero tenuti in condizioni disumane. Mancava perfino l'acqua da bere. Con loro vennero tenuti in ostaggio anche due cittadini di Fertilia, Francesco Fusco e Carmine Ciaramella. La loro unica colpa era stata di essersi sfortunatamente imbattuti nei soldati del Reich. Il pomeriggio del 12, Francesco Fusco, un agricoltore cinquantaduenne che aveva prestato per undici anni servizio nella Regia Guardia di Finanza, si trovava nel piccolo campo con il quale sosteneva la famiglia: la moglie e cinque figli, due dei quali alle armi e prigionieri in Tunisia e altri tre in tenera età. L'orto si trovava a Casaluce di Fertilia,



L'ECCIDIO DI TEVEROLA (CASERTA) IN UN'ILLUSTRAZIONE DI G. DI STEFANO

in una località nota con il nome di “Tiro a segno”, proprio nei pressi dell’attendamento germanico. Poiché i soldati, per procurarsi la legna, distruggevano le piante e rovinavano il raccolto dell’uva e dell’altra frutta, il contadino mostrò risentimento nei confronti di uno di essi. Questi allora lo prese, lo fece prigioniero e lo portò nell’accampamento. Sorte analoga toccò a Carmine Ciaramella, un soldato del 10° Reggimento Genio della Caserma “28 ottobre” di Santa Maria Capua Vetere. Nonostante si trovasse in licenza agricola, si stava adoperando per mettere in salvo del materiale militare in un edificio scolastico di Casaluce adibito a caserma del 3° Gruppo dell’8° Reggimento Artiglieria “Pasubio”. Per impedire l’ingresso nella struttura di alcuni malintenzionati, il Ciaramella aveva fatto fuoco in aria col moschetto, a scopo intimidatorio. Transitava, in quel momento, un autocarro con a bordo dei militari tedeschi. Questi, ritenendo che i colpi fossero loro

diretti, catturarono l’uomo, portandolo nell’accampamento di “Tiro a segno”.

Il Maresciallo Capo Mario Angrisani, effettivo alla Stazione di Teora, vicino Avellino, il 12 settembre era stato dimesso dall’Ospedale di Napoli con 60 giorni di limitato servizio. Non potendo raggiungere la sua sede, si presentò alla compagnia comando legionare dalla quale venne lasciato in libertà, per raggiungere, non appena possibile, la Stazione di Teora. Il sottufficiale rimase a Napoli appoggiato presso un fratello. Fu catturato dai tedeschi e portato a piedi a Fertilia. Qui avrebbe assistito al tragico evento che stava per compiersi. Si era ormai fatto buio quando la signora Maria De Maio, moglie del Fusco, preoccupata per il mancato rientro dell’uomo, decise di recarsi in campagna per cercarlo. Lo trovò, ma in mezzo ai tedeschi. Da lontano il contadino le fece un cenno con la mano come per dire che non sapeva cosa stesse accadendo. La donna si

Vennero fatti inginocchiare uno accanto all'altro, di fronte a una mitragliatrice. Per due volte la mitraglia sferrò le sue raffiche sui corpi di quei disgraziati

fece coraggio. Si avvicinò alle sentinelle. Chiese che lo liberassero. Pianse. Supplicò. Nessuno le diede retta. Il mattino seguente si recò di nuovo sul posto. Scorse il marito. Non poteva parlare. Nell'acquartieramento vi erano anche molti animali: galline, maiali e conigli che i tedeschi avevano raziato nelle vicine fattorie. Maria implorò di liberare il marito ma le sue preghiere non furono accolte. Ritornò a casa sfiduciata. Le compaesane la confortarono dicendo che Francesco, come tanti altri uomini, era stato trattenuto solo per lavorare e che a sera lo avrebbero rilasciato. Invece il mattino seguente, alla donna venne riferito che il marito, insieme a un altro paesano e a quattordici carabinieri, era stato visto camminare a piedi verso il campo di concentramento. La sciagurata si precipitò lì. Sapeva che il pover'uomo era digiuno. Portò con sé del pane e una bottiglia di vino e la speranza di vederlo vivo e finalmente libero. Nel campo si trovò di fronte un gruppo di circa cin-

quecento uomini. Le fu detto che erano stati prelevati nel capoluogo campano. Voleva entrare ma le sentinelle tedesche avevano sistemato tutt'intorno le mitragliatrici e non facevano avvicinare nessuno. La donna pregò insistentemente; voleva vedere il marito. Fu accontentata. Il nome di Francesco fu chiamato ad alta voce. Nessuno rispose. Intanto nel campo di concentramento alcuni ufficiali nazisti, fatti perquisire e identificati tutti i presenti, dopo aver confabulato tra loro, fecero una prima selezione. Fecero mettere da un lato i quattordici carabinieri, il Ciaramella e il Fusco, e trattennero una ventina di civili, scelti fra i più giovani. Tutti gli altri furono messi in libertà. Alle 15:00 circa i primi sedici vennero fatti spostare di un centinaio di metri, verso l'interno della campagna.

Vennero fatti inginocchiare uno accanto all'altro, di fronte a una mitragliatrice. A breve distanza vennero piazzate altre quattro armi automatiche per impedire qualsiasi tentativo di fuga. Si udì l'ordine di far fuoco. Per due volte la mitraglia sferrò le sue raffiche sui corpi di quei disgraziati. Nell'aria risuonarono le urla della signora De Maio. Fuggì atterrita. E mentre fuggiva e piangeva udì altri colpi. Un tedesco aveva inferito sui corpi che ancora davano segni di vita. Terminata l'esecuzione, i tedeschi ordinarono a uno dei venti civili rimasti nelle vicinanze di perquisire i cadaveri e agli altri di scavare una fossa per seppellirli. Vennero raccolti orologi, documenti e denaro che, posti in una valigetta, furono consegnati ai tedeschi. Era la valigetta che poco prima stringeva tra le mani l'Appuntato Ammaturo. Mentre i giovani scavavano, un soldato tedesco trovò nelle tasche di uno dei carabinieri circa 1.200 lire che, a lavoro ultimato, furono ripartite tra coloro che avevano lavorato allo sterro. 80 lire ciascuno.

I cadaveri furono calati nella fossa. Poiché l'esiguo spazio non consentiva di metterli uno accanto all'altro, dieci furono deposti in linea orizzontale e sei di traverso, sopra i primi. Furono ricoperti dal terreno. Poi dalla polvere sollevata dalle auto dei tedeschi che, compiuto l'eccidio, si allontanarono in tutta fretta. Per qualche giorno si udirono i colpi dei cannoni, si videro



TEVEROLA (CASERTA). COMMEMORAZIONE
DEI CADUTI DI NAPOLI PORTO - 18 MARZO 1954

gli aeroplani volare sulla terra insanguinata. Poi la guerra salì il Volturno e passò oltre e fu il silenzio anche su questo massacro. Fra la popolazione del rione Napoli Porto si costituì spontaneamente un comitato per tributare solenni onoranze ai militari dell'Arma. Nel 1949 sul luogo della strage è stata eretta per iniziativa dell'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), una lapide commemorativa. Nel 1986, nel comune di Teverola è stato realizzato un monumento in

onore delle sedici vittime e, nel 2011, la piazza che lo ospita è stata intitolata "Piazza 13 settembre 1943. Quattordici Carabinieri martiri trucidati dai nazisti". A Latronico (PZ) una lapide ricorda il Brigadiere Egidio Lombardi, alla cui memoria è intitolata la Stazione Carabinieri di Laurenzana (PZ). Il comune di Roccabascera (AV) ha dedicato una piazza al Carabiniere Giuseppe Covino. A Taviano (LE) una strada e un monumento sono dedicati al Carabiniere Martino



TEVEROLA (CASERTA). PARTICOLARE DEL MONUMENTO IN MEMORIA DEI 14 CARABINIERI DELLA STAZIONE DI NAPOLI-PORTO FUCILATI DAI TEDESCHI IL 13 SETTEMBRE 1943

Manzo, al quale è intitolata anche la Stazione di Racale (LE). Al Carabiniere Giuseppe Ricca è intitolata la Stazione di Guarda Mangano (CT). A San Martino Valle Caudina (AV) la Stazione è intitolata al Carabiniere Michele Covino. Al Carabiniere Domenico Dubini è intitolata la Stazione di Asso (CO). Al Carabiniere Domenico Franco quella di Colle Sannita (BN). A tutti è stata conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare "alla memoria" con la seguente motivazione: *"In periodo*

di eccezionali eventi bellici seguiti all'armistizio, preposto con gli altri militari della sua stazione alla difesa di importante centrale telefonica, assolveva coraggiosamente il suo dovere opponendosi al tentativo di occupazione e di devastazione da parte delle truppe tedesche. Catturato per rappresaglia e condannato a morte con i suoi compagni, affrontava con ammirevole stoicismo il plotone di esecuzione. Nobile esempio di virtù militari".

Simona Giarrusso

I COMANDANTI DI STAZIONE E LE 4 GIORNATE DI NAPOLI

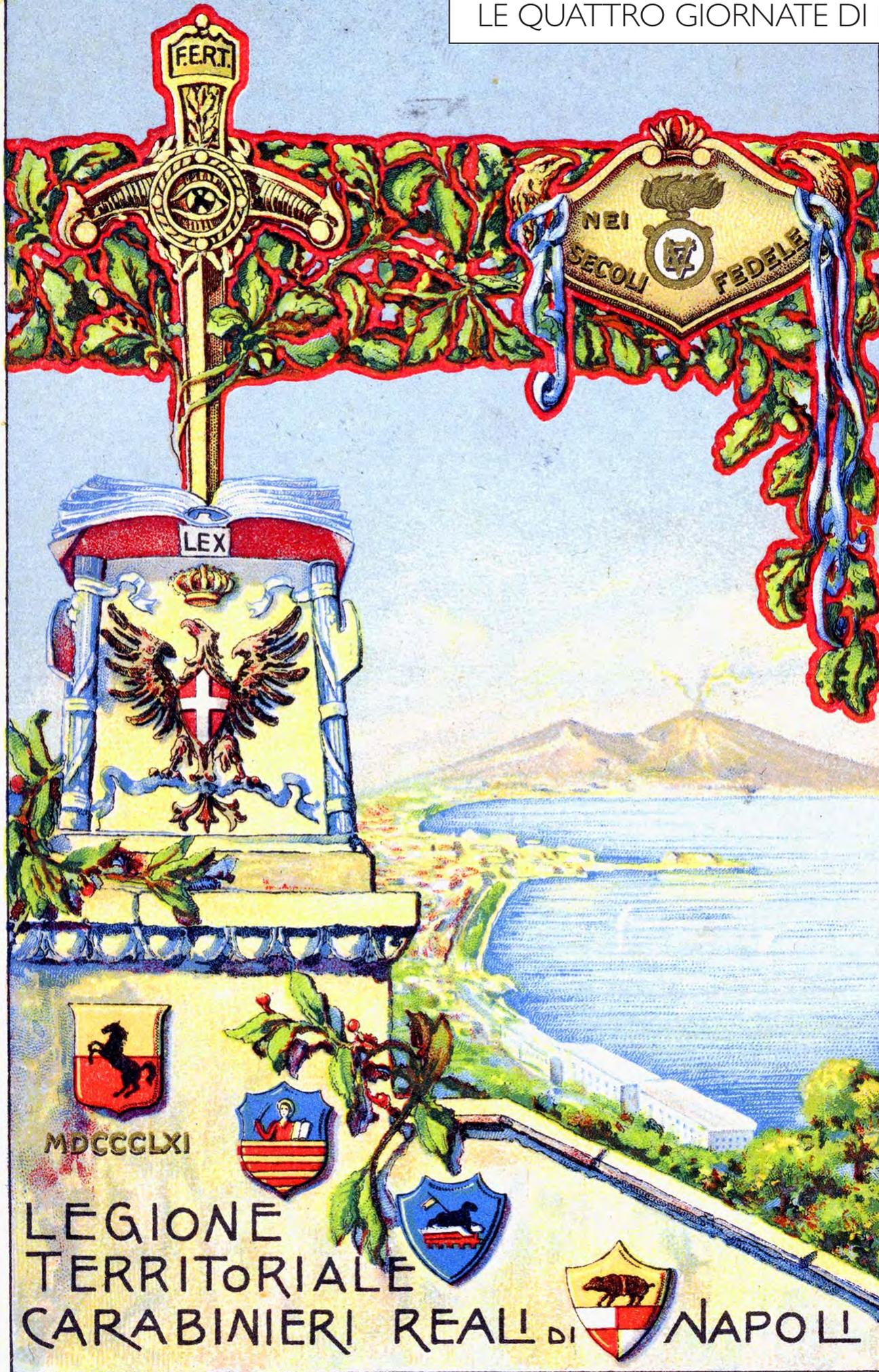
di **CLAUDIO MAZZARESE FARDELLA MUNGIVERA**

Cassibile, frazione di Siracusa, è una località siciliana resa famosa dal cosiddetto ‘armistizio breve’ - detto tale in quanto conteneva le sole condizioni militari - siglato dai Generali G. Castellano e W. Smith il 3 settembre 1943 ed entrato in vigore il successivo 8 settembre, armistizio che decretò la resa incondizionata dell’Italia alle potenze alleate. La notizia, improvvisa ma non completamente inattesa, arrivò a Napoli la sera dell’8 settembre, provocando tanto tra i reparti in armi italiani quanto in quelli tedeschi un evidente disorientamento che si acuì poche ore dopo allorché si seppe dell’avvenuto sbarco anfibio degli Alleati nei pressi di Salerno. Italiani e tedeschi sino a quel momento alleati, non potevano oramai che con-

siderarsi nemici. Da questo momento in poi, le già precarie condizioni di vita della popolazione, fiaccata da anni di guerra, bombardamenti, soprusi di ogni genere, fame e sofferenze, divennero ancora più disumane. I tedeschi, capeggiati dal Colonnello Scholl, tentarono da subito di impossessarsi della città, non lesinando rappresaglie di ogni genere contro coloro i quali tentavano di reagire, manifestando una ferocia inaudita contro un popolo oramai ritenuto traditore. I Carabinieri, da sempre corpo unico tra la gente, si resero protagonisti già dalle prime ore dopo l’armistizio, di numerosi episodi di valore e di resistenza. In quei drammatici giorni, sia in città che in provincia, i comandi di Stazione rimasero aperti e impegnati in

A. QUERCIA

LE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI



MDCCCLXI
LEGIONE
TERRITORIALE
CARABINIERI REALI DI NAPOLI

LA BARRICATA

Popolo eroico e valoroso, sei stato forte in questi giorni: sii forte, pronto e soprattutto unito per la ricostruzione di domani. Solo così l'avvenire sarà tuo e dei tuoi figli!

28 Settembre 1943

Il giorno 28 del settembre scorso alle ore 13 una facciata echeggiava sulla salita di Santa Teresa poco più su della casa ove anni prima moriva Giacomo Leopardi.

La « sirena » dalle file del suo popolo schietto lanciava il suo grido di guerra.

La voce dell'ignoto fucile percorse le strade, riecheggiò in ogni casa, come una diana di risveglio e di riscossa.

In poche ore il nostro popolo, questo nostro meraviglioso popolo, fu tutto in piedi.

Il senso atavico della stirpe si ridestava e ben presto la Napoli misconosciuta di Diaz, di Morgantini e di Avati, ridiscendeva ne le piazze ad innalzare le sue barricate come nel luglio del 1647, come nel 1848, come nel 1860. Barricate di pietra e di ferro, ma soprattutto barriate di cuori.

E su di esse in muto, improvviso, completo accordo, con quel senso misterioso della nostra stirpe che non ha bisogno dell'ausilio della parola per comprendersi e per chiamarsi, combattenti di tre guerre, adolescenti, donne si trovarono a fianco dietro le armi sottratte e nascoste alla tracotante violenza d'un nemico due volte tale.

E Napoli ha cantato e canta ancora la sua canzone di guerra, elevandola dagli spalti delle sue barricate, con la voce delle armi che sembrano avere acquistato, sotto il nostro cielo purissimo una voce nuova, modulata su ritmi di rivendicazione e di rinascita.

Napoli - capitale di questo Mezzogiorno d'Italia che più d'ogni altra terra italiana ha pagato il suo contributo al flagello della nuova conflagrazione, Napoli che tutto ha dato, figli, pane, commerci, industrie, Napoli aureolata di eroismo e di dolore dal pianto delle sue donne. Napoli ha trovato nelle vene della sua gente parca e laboriosa, ancora sempre da dare

per sé e per la Patria, in nome del sacrificio dei morti e dei sacrosanti diritti del suo avvenire.

E il sangue è sceso a tingere le pietre ed il ferro di quelle barsicate che resteranno a documentare pei ciechi e gl' idioti, pei mercanti e per gl'imboscati, per gli speculatori e pei vigliacchi, qual' è il potenziale in ispirito di questo popolo che sa cantare morendo, dato che abbia negli occhi la luce d'un ideale.

Piccolo Gennaro Capuozzi caduto dietro la dura mitragliatrice, dietro quella macchina che tanto amavi e che forse per prima ti aveva fatto sentire la bellezza della missione umana, t' amiamo più di Balilla perchè nella tua morte leggiamo la maturità del tuo piccolo cuore cosciente del gesto compiuto perchè preparato con fede, costruito con ansia, atteso forse da tempo.

E noi, di te più anziani, noi che non ancora abbiamo saputo morire come te, ti porteremo nel cuore come un insegnamento.

E Napoli ti metterà come il suo « scugnizzo » nel numero dei suoi martiri e dei suoi eroi.

MARIO DE LUCA

I NOSTRI MORTI

Ten. Martone Marcollo	Vol. Lampagnano Vittorio
Ten. Musilli Carmine	Vol. Caldarola Ciro
Vol. Capuozzi Gennaro	Vol. Imperatore Vincenzo

NOTIZIE

Questa mattina avanguardie delle truppe Anglo-americane hanno fatto ingresso nella nostra città. La popolazione eviti gli assembramenti ed in caso di spari si rifugi immediatamente.

tutte le loro componenti a difesa dei residuali diritti della popolazione. A difesa di un ideale, a difesa della dignità di persone affamate e imprigionate tra enormi macerie di una antica civiltà, a difesa di una flebile speranza che andava spegnendosi per le misere condizioni umane raggiunte e per l'incertezza dell'esito di una guerra di cui nessuno conosceva il termine.

In questo contesto, raccontare gli eventi delle '4 giornate di Napoli' e focalizzare il nucleo della verità ad essi riferito non è cosa facile. Non lo è stato per gli storici, non lo è stato per i letterati, non può esserlo per nessuno. I motivi di questa difficoltà sono innumerevoli e di varia natura. Si trattò difatti di moti popolari, di brevissima durata ma ad alta intensità, che si svilupparono senza la presenza di formazioni partigiane organiche, almeno nella fase iniziale, in maniera del tutto spontanea. Non da ultimo, subito dopo la fine della guerra, gli studiosi che si interessarono

a questa insurrezione trovarono diversi scritti per lo più basati su una narrazione che aveva dato molto credito alle testimonianze raccolte dal popolo, testimonianze andate deformandosi di bocca in bocca creando, in qualche caso, un alone di leggenda intorno agli accadimenti stessi.

La ricostruzione, che l'importanza di queste febbrili giornate richiedeva, è stata negli anni possibile grazie a rigorose indagini storiche e attraverso un accurato lavoro di selezione e di archiviazione svolto da illustri Studiosi, Istituti e Commissioni, nati successivamente per fare chiarezza il più possibile sui fatti realmente accaduti. Nella lettura dei testi, dei documenti conosciuti e da ricerche effettuate che hanno prodotto documentazione inedita, questa ricostruzione ha reso visibile il lavoro svolto dai Carabinieri dei comandi di Stazione della città di Napoli maggiormente coinvolti nei moti insurrezionali, nonché le figure dei loro Comandanti.



ALCUNI CARABINIERI TRA I PARTIGIANI

I Carabinieri, da sempre corpo unico tra la gente, si resero protagonisti già dalle prime ore dopo l'armistizio, di numerosi episodi di valore e di resistenza. In quei drammatici giorni, sia in città che in provincia, i comandi di Stazione rimasero aperti e impegnati in tutte le loro componenti a difesa dei residuali diritti della popolazione

COMANDO STAZIONE NAPOLI STELLA

Negli archivi del Comando Napoli Stella, è stato ritrovato un documento di grande valenza storica: il memoriale di servizio del mese di settembre 1943 di quel Comando di Stazione. L'analisi dello stesso lascia stupiti e dimostra che quei militari, unitamente al loro Comandante, diedero un contributo determinante per la cacciata dei tedeschi. E' così riportato in data 28 settembre 1943: *'Con tutti i militari disponibili per la difesa del ponte della sanità e della caserma'*.

A questa importante operazione parteciparono il Maresciallo Nicola D'Albis, Comandante della Stazione, il Vice Brigadiere Saverio Massari e i Carabinieri Di Giorgio, Mirra e Albano. A seguito di questo scontro, a riprova del coraggio e dell'abnegazione dei nostri militari, oltre a numerosi civili feriti, trovarono la morte diciotto soldati tedeschi. In data 29 settembre 1943 risulta sempre dal memoriale: *'In residenza con tutti i militari disponibili per la cacciata dei tedeschi e per la difesa della caserma'*.

COMANDO STAZIONE AVVOCATA

I militari di questo Comando Stazione, con il loro Comandante, rimasero coinvolti in un aspro conflitto coi tedeschi durante il trasporto del materiale sottratto da questi dal calzaturificio militare di vico Tronco alla salute al civico 6. Parteciparono a questa operazione il Maresciallo Maggiore Eugenio Frezzotti, i Carabinieri Luigi Alberico, Domenico Attanasio, Michele Ciocciola, Antonio Cuomo, Pietro Di Giacomo, Giuseppe Fezzanino, Ciro Feoli, Raimondo Franco, Sebastiano Franco, Giuseppe Giunta, Giuseppe Imbesi, Angelo Iscaro, Calogero Moscato, Raffaele Picone, Gerardo Pietrolumardo, Filippo Pipitone, Rosario Polimene, e Francesco Ponzillo, Francesco Polichetti, Giuseppe Semplice, Battista Scaramuzzino, Nicola Valente, e Giorgio Viviani. Un altro significativo episodio di coraggio e di partecipazione attiva ai moti insurrezionali vide coinvolti il Vice Brigadiere Domenico Caputo, il Carabiniere Rosario Cannito, il Carabiniere Francesco Pascale e il Carabiniere Lorenzo Principato, i quali riuscirono con pronta determinazione, non comune senso

GIORNO MESE ED ANNO	GRADO, CASATO E NOME dei militari stati comandati	del servizio e delle istruzioni		GENERE DEL SERVIZIO e località da visitarsi
		dalle ore	alle ore	
Istruzione da farsi in brigata riunita				

Legione Territoriale di C. C. N. di Napoli

STAZIONE CC. RR. NAPOLI STELLA

*Memoriale del servizio relativo
al mese di Settembre 1943.*

*"Ogni qualvolta il piantone all' Caserma viene
comandato di altro servizio si farà conti-
nuare dal successivo piantone mo-
strato"*

FRONTESPIZIO DEL MEMORIALE DEL SERVIZIO
DELLA STAZIONE CC.RR. DI NAPOLI STELLA,
RELATIVO AL MESE DI SETTEMBRE 1943

**Maresciallo d'Alloggio Murgione a plac
COMANDANTE IN STAZIONE
(D'Alto Nicale)**

[Handwritten signature]

GIORNO MESE ED ANNO	GRADO, CASATO E NOME dei militari stati comandati	DURATA del servizio e delle istruzioni		GENERE DEL SERVIZIO e località da visitarsi Istruzione
		dalle ore	alle ore	
28 Settembre 1943	C. Schiavo Ugento	0	6	In servizio in brigata riunita sint. di S. S. di Trapani - Cambio sul posto -
	C. Pirra Carini	12	18	
	P. Mittera Ugento	6	12	
	C. Traversella Salina	18	24	
	C. Di Provenza Ugento	0	6	In servizio in Brigata di Moglietta Trapani - Cambio sul posto -
	C. Salvo Buttilaja	12	18	
	C. Tirrotta Giridoro	6	12	
	C. Lo Conte Trapani	18	24	
	V. G. Scarpino Ugento	18	24	per un servizio di servizio alla stazione di Trapani linea telefonica con famiglia.
	App. Di Giorgi Ugento			
	C. Di Provenza Ugento			
	C. Di Provenza Ugento			
V. G. Tono Giridoro	7	13	In servizio di servizio S. Giovanni di Trapani -	
C. Mabbani Ugento				
C. Castellante Ugento	13	19	-	
C. Matallo Ugento				
N. Catalano Santa	8	12	In servizio di servizio servizi di servizio di Stella	
App. Di Giorgi Ugento				
N. Catalano Santa	16	19	In servizio di servizio servizi di servizio di Stella	
V. G. Tono Giridoro				
due br. di Ugento	9	12	In servizio di servizio	
C. Matallo Ugento				

GIORNO MESE ED ANNO	GRADO, CASATO E NOME dei militari stati comandati	DURATA del servizio e delle istruzioni		GENERE DEL SERVIZIO e località da visitarsi Istruzione da farsi in brigata riunita
		dalle ore	alle ore	
Seyr	D. Pizzo Carmine >	17 1/2	14	Si rientra in caserma
	S. G. Tross Giorgio >	14	15	Istr. P. R. C. art. 556 al 600 -
	M. L. M. Chi Gian >	14		Con tutti i militari disponibili per la difesa del Ponte della Sanità e della Caserma.

**CON TUTTI I MILITARI
DISPONIBILI A DIFESA
DEL PONTE
DELLA SANITÀ E
DELLA CASERMA**

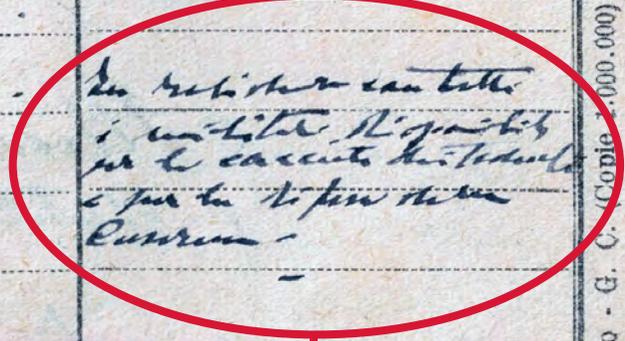
(4105093) Roma, 1941-XIX - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C. (Copie 1.000.000)

IL NOME E IL TITOLO DEL
 COMANDANTE LA STAZIONE
 (C. A. M. M. M.)
 [Signature]

*...durata del servizio e delle istruzioni...
 ...genere del servizio e località da visitarsi...*

GIORNO MESE ED ANNO	GRADO, CASATO E NOME dei militari stati comandati	DURATA del servizio e delle istruzioni		GENERE DEL SERVIZIO e località da visitarsi
		dalle ore	alle ore	
29 Settembre 1943	C. Castellanti Mario	0	6	Istruzione di servizio al gruppo di lavoro al posto Cambi sul posto.
	C. Mattioli Arturo	12	18	
	C. Palmieri Filippo C. Palmieri Filippo	6	17	
	C. Ferrarini Luigi	18	24	
	C. Palmieri Filippo C. Ferrarini Luigi	7	17	Istruzione di servizio al gruppo di lavoro al posto Cambi sul posto.
	C. Ferrarini Luigi			
	C. Palmieri Filippo C. Schiavo Antonio	13	19	Istruzione di servizio al gruppo di lavoro al posto Cambi sul posto.
	C. Schiavo Antonio			
	C. Schiavo Antonio	18	24	Istruzione di servizio al gruppo di lavoro al posto Cambi sul posto.
	C. Salvati Pasquale			
	C. Di Pietro Arturo	8	19	Istruzione di servizio e lavoro.
<i>Tutti gli altri militari a disposizione - Lavoro</i>				

GIORNO MESE ED ANNO	GRADO, CASATO E NOME dei militari stati comandati	DURATA del servizio e delle istruzioni		GENERE DEL SERVIZIO e località da visitarsi Istruzione da farsi in brigata riunita
		dalle ore	alle ore	
Sett	C. Lo Conte Jona	17 1/2	24	Si pratica in Caserma
	C. Tirolo Lamin	12	18	Istituzioni C. Castellani e Mattelli.
	C. Jocco - Gini			
	Luca Mattelli Gini	-	-	Si pratica con tutti i militari disponibili per la caccia dei tedeschi e per la difesa della Caserma.



**IN RESISTENZA
CON TUTTI I MILITARI
DISPONIBILI PER
LA CACCIATA
DEI TEDESCHI
E PER LA DIFESA
DELLA CASERMA**

Il Comandante d'Alloggio
COMANDANTE LA STAZIONE
(D. Alois ...)

Luca

Di seguito le compiute ricerche e generalità dei cinque Comandanti di Stazione protagonisti di questo scritto, ai quali fu riconosciuto successivamente dalla commissione RI-COMPART lo *status* di partigiano e, nel caso del Maresciallo Cocuzza, quello di 'Comandante di squadra partigiana':

Maresciallo Filippo Cocuzza

Comandante della Stazione Carabinieri di Capodimonte, nato il 18.10.1903 a Mistretta (ME) da Filippo, riconosciuto partigiano combattente con delibera della commissione di I grado del 18.05.1946 secondo la quale fu operativo tra il 29 settembre e il 1° Ottobre del 1943. Successivamente, in data 30.07.1948 fu riconosciuto anche 'Comandante di squadra partigiana';

Maresciallo Giuseppe Pollicita

Comandante della Stazione Carabinieri di Borgo Loreto, nato il 29.03.1902 a Chiaramonte Gulfi (RG) da Lucio e Maria Di Stefano, riconosciuto partigiano combattente con delibera della commissione di I grado del 29.08.1947, secondo la quale fu operativo tra il 28 settembre e il 1° Ottobre del 1943;

Maresciallo Nicola D'Albis

Comandante della Stazione Napoli Stella, nato a Giovinazzo (BA) il 04.09.1895, da Sabino e De Palma Rosa, riconosciuto partigiano combattente con delibera della commissione di I grado del 21.11.1947 secondo la quale fu operativo tra il 28 settembre e il 1° Ottobre del 1943. Lo stesso fu successivamente decorato anche con la medaglia di bronzo al valor militare;

Maresciallo Francesco Di Mastrorocco

Comandante della Stazione Carabinieri Arenella, nato ad Armento (PZ), da Angelo e Maria Teresa Romano, riconosciuto partigiano combattente con delibera della commissione di I grado del 25.07.1947, secondo la quale fu operativo il 28 settembre del 1943. Lo stesso successivamente fu insignito della Croce di guerra al valor militare;

Maresciallo Maggiore Eugenio Frezzotti

Comandante della Stazione Carabinieri Napoli Avvocata, nato a Roma il 11.11.1896, riconosciuto partigiano combattente con delibera della commissione di I grado del 25.02.1948, secondo la quale fu operativo tra il 28 settembre e il 1° Ottobre del 1943. Lo stesso fu successivamente decorato con la medaglia di bronzo al valor militare.

del dovere e sprezzo del pericolo, nel far desistere un autocarro tedesco che faceva fuoco ad altezza uomo contro i civili rivoltosi.

COMANDO STAZIONE CAPODIMONTE

I militari di questo comando, con il loro Comandante, Maresciallo Filippo Cocuzza, distribuirono agli insorti armi e munizioni precedentemente sotterrate dagli stessi carabinieri, che in un altro episodio unitamente a dei patrioti, resero inefficiente nove quintali di dinamite sistemati dai tedeschi nell'acquedotto per fare esplodere la struttura considerata strategica.

COMANDO STAZIONE BORGO LORETO

Il Maresciallo Giuseppe Pollicita, con dei Carabinieri, recuperarono, insieme a dei civili armi e munizioni abbandonate nello stabilimento 'Navalmeccanica'. Anche in questo caso le armi furono distribuite agli insorti.

COMANDO STAZIONE ARENELLA

Il Maresciallo Di Mastrorocco, Comandante della stazione, dopo aver sequestrato e requisito armi alla GIL -Gioventù italiana del littorio- le tenne nascoste per darle successivamente a tale Gennaro De Palo, riconosciuto poi parti-

La ricostruzione negli anni è stata possibile grazie a rigorose indagini storiche e ad un accurato lavoro di selezione e di archiviazione

giano dalla apposita commissione. Questo episodio, raccontato nel testo *'La verità sulle quattro giornate di Napoli'* scritto da un protagonista delle stesse: Antonino Tarsa in Curia, divenuto dopo la guerra Presidente della commissione per il riconoscimento dello *status* di partigiano, il Ricompart, è significativo in quanto mette in luce una scelta premeditata e adottata in quei caotici giorni. Inoltre, il Vice Brigadiere Nicolò Mancuso, insieme ai Carabinieri Francesco Puleo, Guerino D'Oria e Giuseppe Gallo Afflitto, rimossero degli inneschi di mine presidiando poi la centrale elettrica di via Montedonzelli.

In conclusione, le complicate ricerche documentali effettuate, che sono partite dalle vicende conosciute che videro coinvolti i Carabinieri di Napoli, narrate e tramandate da una bibliografia che si è sedimentata in questi decenni con l'ausilio di pochissima documentazione esistente causa il fatto che durante quelle terribili giornate i mezzi di informazione - *Il Mattino, Il Roma* ecc.- erano per lo più chiusi ad eccezione di pochissimi coraggiosi che clandestinamente tentavano di informare una popolazione allo sbando circa gli accadimenti in corso, tra questi il giornale *'La Barricata'*, pubblicato dal 1° al 7 ottobre del 1943, hanno prodotto un ampliamento di fonti utili alla ricostruzione di molti eventi. Il ritrovamento negli archivi del Comando Gruppo di Napoli del memoriale di servizio relativo al mese di settembre del 1943 dell'allora comandante di Stazione Napoli Stella Maresciallo D'Albis, e i servizi in esso custoditi da circa ottant'anni, hanno celebrato agli occhi di chi scrive una grande verità: quei Carabinieri insieme al loro Comandante avevano partecipato attivamente alla 'Cacciata dei tedeschi'! E aver riscontrato presso l'archivio RICOMPART che il predetto Maresciallo D'Albis, poco dopo la fine della guerra era stato riconosciuto partigiano così come gli altri quattro comandanti di stazione oggetto di questo scritto, contribuisce a rendere oggettivi fatti storici che danno l'esatta dimensione del pieno coinvolgimento e del determinante contributo fornito dalla nostra Benemerita Istituzione per la definitiva 'Cacciata dei tedeschi', così come riportato nel documento ritrovato, che generò quell'onda lunga di ribellione e di rivalsa che attraversò poi tutta l'Italia.

*Claudio Mazzarese Fardella Mungivera
(Vice Comandante Legione Carabinieri Campania)*

LE CARTE RICOMPART PER L'ANALISI DELLE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI

Tra il 2009 e il 2012 sono state versate presso l'Archivio Centrale dello Stato le carte del fondo del Ministero della Difesa, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (che gli archivisti e gli storici abbreviano nella sigla Ricompart). Si tratta di oltre 700.000 schede nominative, che generalmente contengono i seguenti dati: Cognome e nome del partigiano (e quindi genere), paternità e maternità, luogo e data di nascita, luogo e estremi cronologici dei combattimenti, indirizzo di residenza, l'eventuale grado di comando ricoperto (ad esempio comandante di squadra partigiana, comandante di distaccamento, comandante di brigata), l'eventuale onorificenza conferita, magari alla memoria: Medaglia d'Oro o d'Argento o di Bronzo al Valor Militare, Croce di guerra. Le schede sono state inserite in un apposito data base che dal 2019 è liberamente consultabile nel portale Partigiani d'Italia. La consultazione delle schede è facilitata dalla ripartizione regionale dei partigiani. Le schede relative alla Campania sono circa 8500, perché tanti sono coloro che fecero richiesta di riconoscimento. Ma non tutti lo ottennero, perché, come previsto dal decreto luogotenenziale che le aveva istituite, le commissioni¹ preposte alle istruttorie delle richieste, mediante per lo più la valutazione delle testimonianze (tutte raccolte in appositi fascicoli individuali), suddivisero i riconosciuti in tre categorie:

- partigiani combattenti, che avevano operato in vere e proprie azioni di guerra o guerriglia, armi in pugno o al servizio di pezzi di artiglieria;
- patrioti, ovvero coloro che avevano «collaborato o contribuito attivamente alla lotta di liberazione, sia militando nelle formazioni partigiane per un periodo minore [...], sia prestando costante e notevole aiuto alle formazioni partigiane»²;
- caduti per la lotta di liberazione, ovvero sia i partigiani morti in combattimento, che rientravano quindi anche nella prima categoria, sia le vittime delle stragi compiute dai tedeschi o dai fascisti per lo più per rappresaglia contro prigionieri o ostaggi, oppure anche morti in carcere o in campo di concentramento.

Infine nelle schede sono presenti molti non riconosciuti, ovvero non inseriti in nessuna delle categorie sopra enunciate; attori spesso di richieste reiterate e talvolta accolte in seconda istanza.

Lo studio attento delle schede dei partigiani campani riconosciuti, con specifico riferimento alle Quattro Giornate di Napoli, consente innanzitutto di ripartirli in classi di età e di superare il superficiale e del tutto fallace stereotipo di scontri occasionali condotti in prevalenza da plebei e da scugnizzi. Altissima è infatti la presenza di uomini nati prima dell'anno 1900, che hanno fatto l'esperienza della Grande Guerra, di uomini adulti nati nei primi quindici anni del Novecento, quindi trentenni o quarantenni nel 1943, che hanno ricevuto un addestramento militare, di tanti soldati sbandati dopo l'8 settembre, e dei non pochi carabinieri presenti nel territorio della città o delle immediate vicinanze. Tutti uomini in grado di affrontare in combattimento i soldati tedeschi, esperti e ben equipaggiati, che spesso disponevano di autoblinde o di carri armati, e i non molti fascisti.

Lo studio delle schede consente anche di apprendere a quante delle giornate i combattenti affermino di aver partecipato, ricevendo l'avallo delle testimonianze e della commissione, e di quanti siano stati protagonisti – anche o talvolta esclusivamente – degli scontri contro le truppe di occupazione e contro i fascisti nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre, per lo più tra il 10 e il 12. In alcuni casi le schede attestano la partecipazione dei partigiani napoletani alla guerra di Liberazione al Centro Nord nel 1944 e finanche nel 1945. Ma non sempre ciò avviene: le biografie di alcuni celebri combattenti passati nell'OSS mostrano molti casi non segnalati nelle schede, non dichiarati da partigiani divenuti protagonisti nell'importante opera di supporto e collegamento tra l'esercito Alleato e le squadre partigiane. Cospicua è la presenza di non napoletani impegnati nei combattimenti, attestata dall'indicazione del luogo di nascita: siciliani, pugliesi, romani, di altre regioni meridionali o talvolta anche settentrionali; è evidente che solo in pochi casi si tratta di immigrati, molto più probabilmente si tratta di militari o carabinieri presenti a Napoli nel settembre 1943. Utili in alcuni casi sono gli indirizzi segnati, che si riferiscono talvolta ad una stazione dei carabinieri o ad una caserma.

Gli indirizzi di residenza mettono in evidenza le zone dove avvennero i più aspri combattimenti, sia all'interno della città, sia nei quartieri periferici: nel primo caso il Vomero, Via Roma e Montecalvario, Via Foria, via Salvator Rosa, via Santa Teresa, la Sanità e Materdei, il Vasto e tante altre; nel secondo caso i quartieri operai o agricoli di Ponticelli-Barra, Chiaiano-Piscinola, Miano-Capodimonte, Soccavo-Fuorigrotta.

Attraverso i nomi dei padri e delle madri è infine possibile apprendere della presenza nei combattimenti di intere famiglie: due, tre, quattro e finanche cinque fratelli; un padre con alcuni figli, o anche una figlia, come nel celebre caso di Maddalena Cerasuolo. La presenza femminile è però molto scarsa, tuttavia spesso, come si può intuire leggendo dei singoli episodi, è importante per il ruolo di fiancheggiamento dei combattenti o di supporto logistico o assistenziale.

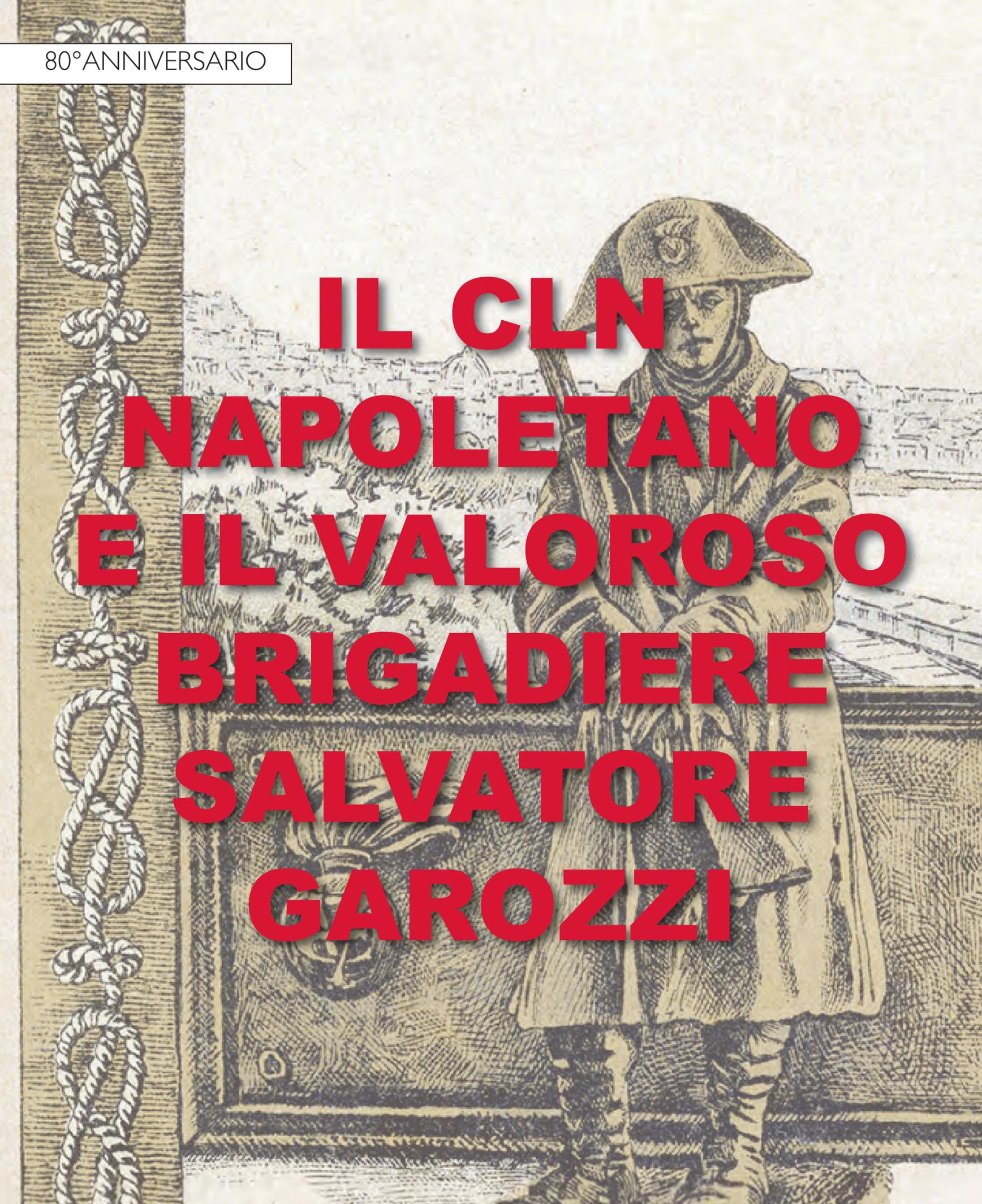
Silvio de Majo

Docente di Storia economica per le innovazioni tecnologiche
e Archeologia industriale all'Università "Federico II" di Napoli

¹La commissione per la Campania era presieduta da Antonino Tarsia in Curia ed era composta da Carlo Bedoni, Giuseppe Benvenuto, Carlo Di Nanni, Giuseppe Mazzella, Nunzio Morra, Ezio Murolo, Renato Orsini, Vincenzo Perrone, Aurelio Spoto, Mario Tagle e Gustavo Troisi. Non poche furono le polemiche sul suo operato, in particolare quello del presidente Tarsia, e molti partigiani preferirono non presentare domanda di riconoscimento (si veda in merito, tra gli altri, G. Aragno, *Le Quattro Giornate di Napoli. Storie di antifascisti*, Napoli, Intra Moenia, 2017, passim).

²La specificazione è riportata da I. Insolubile, «Per la liberazione della amata Italia»: *La Resistenza campana nel fondo RICOMPART*, in *La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia (1943-1945)*, a cura di E. Fimiani, Firenze, Le Monnier, 2016, pp. 76-77. Sulla consistenza del fondo archivistico Ricompart si veda anche F. Pizzaroni, *Partigiane! Documenti sulle donne della Resistenza in Terra di Lavoro*, Napoli, La Valle del Tempo, 2023 (in corso di pubblicazione).

80° ANNIVERSARIO



**IL CLN
NAPOLETANO
E IL VALOROSO
BRIGADIERE
SALVATORE
GAROZZI**

di GIULIA BUFFARDI

Non sempre nei confronti del CLN napoletano sono stati espressi giudizi favorevoli da parte degli storici e studiosi della Resistenza italiana, anzi, i giudizi sono stati piuttosto critici, per non dire completamente negativi. È la stessa valutazione che dal 1943, per almeno trent'anni, si è riflessa sulle Quattro Giornate di Napoli, sminuendo e minimizzando la rivolta napoletana di fine settembre 1943, primo episodio di resistenza italiana e europea che ha indicato a tutta Italia quale fosse la via da seguire per liberare il Paese dai tedeschi e dai nazifascisti.

Anche questa volta, si è partiti dall'annoso dualismo tra Nord e Sud, di un'Italia "tagliata in due", con differenze e diverse specificità tra il CLNN e il CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia), per finire nel 'consueto' schematismo di un CLN del Sud, che non ha avuto una fase insurrezionale, restando inattivo ed incapace e il CLN del Nord, legato al movimento partigiano, con l'obiettivo di un rinnovamento morale e politico di quella Italia liberata attraverso la lotta partigiana.

Non si sa la data precisa in cui si sia formato il CLNN. Sorge quale Fronte di Liberazione Nazionale ai primi di agosto del 1943 al Corso Vittorio Emanuele 167, presso lo studio dell'avvocato Claudio Ferri, esponente del Partito d'Azione, allo scopo di «*conseguire la liberazione dell'Italia dallo straniero tedesco e dai traditori fascisti, e di instaurare poi un regime in cui vi sia libertà di parola, di opinione e di coscienza*» (P. Schiano, *La Resistenza nel Napoletano*, CESP, Napoli-Foggia- Bari 1965, p. 41). Successivamente, divenuto sospetto lo studio di Claudio Ferri, si trasferiva, dietro suggerimento di Mario Florio e Gennaro Fermariello a Palazzo Bagnara (piazza Dante) sede dell'Associazione Combattenti, agendo nella più completa clandestinità. Secondo Maurizio Valenzi, il CLNN si costituì «*nel fuoco stesso delle Quattro giornate ed ebbe una funzione di primo piano nell'opera di rinascita politica, morale ed economica del paese*».

Il CLNN assumeva, pertanto, la funzione di un organo unitario dei partiti democratici con il compito di difendere la città immediatamente dopo l'8 settembre,

Il CLNN si presentava come l'affermazione di un nuovo ceto politico locale, disomogeneo nelle sue componenti -liberale (prefascista), democristiana, socialista, comunista, azionista e le associazioni combattentistiche- ma con l'obiettivo di rompere con un passato autoritario per dare l'avvio ad una forma di governo prettamente democratica

in assenza di direttive politiche e militari dopo la fuga del re e del governo. Fu proprio nella sera dell'8 settembre che si decise di costituire una guardia nazionale per essere pronti a fronteggiare una lotta armata che certamente sarebbe esplosa contro i nazi-fascisti. Mario Palermo, comunista, chiese anche le armi al Comando della Sezione Carabinieri di San Potito, senza alcun risultato, e un rifiuto fu dato anche ad Emilio Scaglione dal comandante della Divisione militare territoriale, Generale Ettore Del Tetto.

Senza alcun dubbio, il CLNN si presentava come l'affermazione di un nuovo ceto politico locale, disomogeneo nelle sue componenti - liberale (prefascista), democristiana, socialista, comunista, azionista e le associazioni combattentistiche - ma con l'obiettivo di rompere con un passato autoritario per dare l'avvio ad una forma di governo prettamente democratica.

Bisogna tener presente a questo punto che il CLN napoletano è stato soprattutto un'istituzione politica, il che significa considerare il contesto in cui si muove, il rapporto con il governo anglo-americano, la presenza della Giunta Esecutiva eletta al Congresso dei CLN

dell'Italia liberale a Bari nel gennaio 1944, nella quale furono designati anche due esponenti del CLN napoletano, il liberale ArangioRuiz e il demolaburista Francesco Cerabona.

L'attività del CLNN si colloca quindi in questo contesto ed il sistema dei partiti, di cui era espressione, - d'altronde tutti i CLN nacquero come struttura interpartitica - aveva una limitata base sociale. Le forze di sinistra, che pur avevano organizzato importanti manifestazioni popolari, non riuscirono a fare dell'antifascismo una componente decisiva, politica e sociale della città. Il CLNN, pertanto, essendo espressione di una cultura antifascista, rimase una struttura minoritaria e limitata negli equilibri politici locali ed esterni. Molto contribuirono le stesse divisioni interne, di carattere ideologico e partitico, tra moderati e progressisti.

Gli Alleati poi, stanziatisi in città dal 1 ottobre 1943, si trasformarono ben presto in un esercito occupante, con proprie regole, progetti politici, e con la necessità di riorganizzare la vita civile di una regione completamente dissestata e in un paese che da nemico era diventato alleato. L'avvio stentato alla vita democratica

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
GIUGLIANO

Giugliano, 13 maggio 1944

AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
NAPOLI

Questo Comitato di Liberazione Nazionale nella seduta odierna ha espresso un particolare voto di plauso nei riguardi del Brigatiere dei RR.CC. Sig. Garozzi Salvatore fu Alfio, Comandante della locale Stazione.

Questi ha sempre mostrato una rettitudine senza pari, ed il suo operato, che nessuno ormai può misconoscere, è stato sempre improntato a quell'alto senso di comprensione e di giustizia che il suo delicatissimo ufficio richiedeva.

Le sue spiccate qualità di funzionario integerrimo hanno avute adamantina conferma dopo la caduta del famigerato governo fascista, e - ancor più - durante i tristissimi giorni del terrore nazista, che imperversarono su questa pacifica citadina rurale.

Di sentimenti sani ed onesti, degni della migliore stirpe italica, sempre obbediente a quella fede che si chiama Italia, egli ha in ogni luogo ed in ogni caso agito unicamente per il bene e la salvezza della Patria.

Sebbene fosse a conoscenza che nel fondo del Sig. Copola Emanuele fu Andrea vi erano armi e munizioni, e che si preparava la resistenza contro il nemico, resistenza che egli stesso appoggiava, sempre ha rifiutato di riferire tali notizie ad ufficiali tedeschi che lo ponevano di fronte al dilemma tra la vita e la morte.

Dal giorno della liberazione egli continua, instancabile, la sua encomiabile opera, che il critico momento contingente richiede, rimanendo al di fuori e al di sopra della vita dei Partiti Politici.

Comitato Nazionale di Liberazione
SEZIONE DI GIUGLIANO



Il Presidente
Giovanni Giulini

VERBALE DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE CON IL
VOTO DI PLAUSO PER L'ATTIVITÀ SVOLTA DAL BRIG. GAROZZI



FOLLE FESTANTI SALUTANO GLI UOMINI DELLA 5ª ARMATA ALL'INGRESSO NELLA CITTÀ DI NAPOLI.
IMMAGINE TRATTA DA IMPERIAL WAR MUSEUM - © IWM NA 7276 ([HTTPS://WWW.IWM.ORG.UK/COLLECTIONS/ITEM/OBJECT/205522065](https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205522065))

Il CLN napoletano rappresentò quello spirito di unità e di concordia che spinse a combattere, fianco a fianco, tutto il popolo napoletano: uomini e donne, giovani, adulti e vecchi, di qualsiasi rango e professione

non aveva provocato né consensi, né un risveglio di massa. È solo nel marzo 1944 che il rapporto con l'amministrazione della città migliora, soprattutto per la comparsa sulla scena politica del colonnello Poletti che segnò una maggiore apertura nei confronti dei diversi problemi locali (l'epurazione, il ripristino delle amministrazioni comunali). La nuova Giunta (maggio 1944) fu costituita in base alle designazioni del CLNN e primo sindaco dopo la liberazione fu il demolaburista Gustavo Ingrassia. Decisivo, comunque, fu il ruolo di Poletti, sia sulla nomina del sindaco che su quella del prefetto, Francesco Selvaggi, democristiano, ma ancor di più perché Poletti aveva conferito maggiore autorevolezza al CLN napoletano e maggiore vivacità all'ambiente politico; il suo successore Chapman, invece, ne ridimensionò qualsiasi capacità di iniziativa.

Ma, quale fu il ruolo del CLNN durante le Quattro Giornate? Una direzione politica dell'insurrezione per quanto riguarda l'organizzazione non fu del tutto possibile, ma, tutti i partiti antifascisti, di cui era formato il Comitato, presero parte alle Quattro Giornate. Al palazzo Bagnara, in sedute permanenti, ci furono i rappresentanti del PCI, Eugenio Reale e Vincenzo Ingangi, del PSI, Lelio Porzio, del Pd'A, Gennaro Fermariello, della DC, Giulio Rodinò e del PLI, Mario Florio.

I partigiani, appena seppero la collocazione della sede (clandestina), si recarono per portare notizie dei combattimenti, ma soprattutto per chiedere direttive e

rinforzi per le azioni più impegnative da compiere. I patrioti delle Quattro Giornate non di rado condotti proprio da esponenti del Comitato, pur senza confondersi tra loro, misero da parte tutte le divergenze politiche che ideologicamente li dividevano, e che poi li divisero quando fu possibile organizzarsi o riorganizzarsi in partiti.

Il Comitato di Liberazione napoletano rappresentò, quindi, sia pure idealmente lo spirito delle Quattro Giornate, quello spirito di unità e di concordia che spinse a combattere, fianco a fianco, tutto il popolo napoletano: uomini e donne, giovani, adulti e vecchi, di

qualsiasi rango e professione; non tutti presero parte ai combattimenti veri e propri, ma tutti scesero nelle strade, in un grande abbraccio simbolico, per il comune ideale che, sia pure a duro prezzo, prometteva una prospettiva di libertà e di democrazia. Il CLN napoletano era anche un organismo provinciale, pertanto, nei suoi compiti, c'era anche quello di ratificare i CLN provinciali, che sorsero un po' dappertutto, e di approvare le nomine sui commissari prefettizi e, successivamente sulle Giunte comunali. Non fu facile per il Comitato napoletano avere rapporti con i CLN locali, il cui clima politico era alquanto caratterizzato da conflitti interpersonali e di gruppo. Il 19 ottobre 1943 fu costituita una sottocommissione del CLNN per la provincia, allo scopo di affrontare i numerosi problemi di cui questa era gravata. Comitati locali sorsero a Casoria, ad Arzano, a Pozzuoli, a S. Antimo, a Caivano, a Giugliano e in altri Comuni,

ma, non fu un percorso facile, né lineare. A volte nello stesso Comune si formavano due Comitati in contrapposizione, a volte non venivano riconosciuti i componenti di alcuni partiti, o addirittura tutti; frequenti erano le polemiche sulle designazioni dei commissari di nomina prefettizia o sulla nomina dei sindaci, indicati come esponenti del regime fascista.

Il conflitto tra CLNN e quelli locali si acuiva maggiormente, nel momento in cui i CLN acquisivano, con la facoltà di designare sindaci e assessori, un forte potere. Numerosi erano i contrasti all'interno dello stesso Comitato locale per questioni partitiche, schieramenti, alleanze, interessi o «beghe paesane»: la Sottocommissione, pertanto, una volta assolto il compito di ratificare le varie nomine, assumeva piuttosto il ruolo di «comitato di vigilanza».

L'interazione tra il Comitato napoletano e quelli locali, si stabiliva anche per ratifiche di atti puramente formali. Un esempio ci viene da un documento del CL di Giugliano del 13 maggio 1944, inviato al CL di Napoli, in cui si esprime un encomio nei confronti del Brigadiere dei Carabinieri Reali, comandante della locale Stazione, Salvatore Garozzi. *«Questi ha sempre mostrato una rettitudine senza pari, - così è riportato - ed il suo operato, che nessuno ormai può misconoscere, è stato sempre improntato a quell'alto senso di comprensione e di giustizia che il suo delicatissimo ufficio richiedeva»*. La motivazione è data, oltre alle sue qualità di uomo integerrimo e «di sentimenti sani ed onesti», al fatto che *«sebbene fosse a conoscenza che nel fondo del Sig. Coppola Emanuele [...] vi erano armi e munizioni, e che si preparava la resistenza contro il nemico, resistenza che egli stesso appoggiava, sempre ha rifiutato di riferire tali notizie ad ufficiali tedeschi che lo ponevano di fronte al dilemma tra la vita e la morte»*.

È significativo che nella criticità del momento, ci sia anche il riconoscimento di un atto di eroismo nei confronti di un brigadiere dell'Arma dei Carabinieri. È il solo che abbiamo da parte di un CL locale, ma, nel difficile clima creatosi dopo l'8 settembre, l'Arma ha provveduto al mantenimento dell'ordine pubblico

Dopo l'8 settembre, l'Arma ha provveduto al mantenimento dell'ordine pubblico ed alla salvaguardia della popolazione e della proprietà privata dai tedeschi

ed alla salvaguardia della popolazione e della proprietà privata dai tedeschi che compivano atti di prepotenza e di sopraffazione verso la popolazione e gli stessi Carabinieri.

In seguito all'ordinanza del Colonnello Scholl che la popolazione consegnasse le armi e che la Polizia consegnasse moschetti e armi automatiche, i moschetti e le cartucce vennero interrati e nascosti dall'Arma in luoghi sicuri. La stessa Arma che forniva armi e munizioni ai patrioti, impedì con il suo intervento la distruzione di importanti opere pubbliche.

Ancora un attestato da parte dell'Unione Patrioti d'Italia, sezione Napoli, per il sergente maggiore Marcella Giuseppe, effettivo all'Ospedale Militare di Napoli nei giorni 28 settembre- 1° ottobre 1943. Questi *«si prestò con grande perizia ed abnegazione nel trasporto e cure ai feriti nei posti di medicazione del "Parco Cis" e del Corso Vittorio Emanuele 111; partecipò inoltre come combattente*



LE PRIME TRUPPE DI RICOGNIZIONE DELLA 5ª ARMATA ALL'ESTERNO DEL MUNICIPIO DELLA CITTÀ DI NAPOLI.
IMMAGINE TRATTA DA IMPERIAL WAR MUSEUM - © IWM NA 7280 ([HTTPS://WWW.IWM.ORG.UK/COLLECTIONS/ITEM/OBJECT/205522069](https://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205522069))

a varie scaramucce compresa quella di Piazza Mazzini del 29 mattina. Si prodigò nel trasporto feriti all'Osp. Mil[itare]». Il documento è a firma del Sottotenente medico dott. Vincenzo Forzano, in data 27-11-1944.

Il Comitato di Liberazione Nazionale Napoletano si scioglieva il 9 agosto 1946. Gli uomini che avevano preso in mano la direzione della vita napoletana, pur limitati nelle loro funzioni dal controllo dell'amministrazione militare alleata - gli Anglo-americani lasceranno Napoli a fine dicembre 1946 - e dalla situazione sociale e politica creata dalle difficili condizioni in cui versava la Città, si erano uniti coscienti che solo nella compattezza delle forze democratiche napoletane e nazionali, vi sarebbero state sicure prospettive di democrazia, di libertà e di giustizia sociale.

Il 9 agosto 1946, il presidente Giovanni Lombardi, con una vena di delusione, riuniva nell'ultima convocazione tutti i rappresentanti dei partiti che si erano

alternati in seno al CLNN «*per prendere reciprocamente commiato dopo tante inutili fatiche compiute nell'interesse della democrazia e della libertà a Napoli [...] Coglie l'occasione per rivolgere a coloro che prima di lui diressero con tanta fermezza e con profondo senso di responsabilità le sorti del Comitato il suo più affettuoso saluto [...] Con l'augurio che non sia mai dimenticato e vi si possa, nell'eventualità ancora una volta far ricorso al senso unitario che guidò, nel fortunoso triennio, i lavori del Comitato e gli animi dei suoi componenti*».

Purtroppo lo scioglimento del CLN napoletano coinciderà con la fine della Giunta Fermariello e, dopo la parentesi della Giunta democristiana presieduta da Domenico Moscati, con l'emergere di un ceto amministrativo monarchico e qualunquista.

Giulia Buffardi

(Direttrice dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell'Antifascismo e dell'Età contemporanea "Vera Lombardi")



LA RESISTENZA NEI QUARTIERI PARTENOPEI

di SIMONA GIARRUSSO

“**I** carabinieri di Napoli hanno mescolato il loro sangue con quello dei fratelli in armi e morti, avvinti nello stesso anelito di libertà e di indipendenza, sono caduti sulla stessa barricata o sull’orlo della stessa fossa comune, fatta loro scavare dagli esecrati carnefici.”

In queste parole del Generale Filippo Caruso, comandante del Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri, è racchiusa l’essenza di quello che è stato il contributo dell’Arma alla lotta di Liberazione durante le “Quattro Giornate” di Napoli, nome con il quale è nota l’insurrezione del popolo partenopeo contro l’occupazione nazi-fascista, che valse al capoluogo campano la medaglia d’oro al valor militare. All’arrivo in città della divisione corazzata “Ermann Göring” il 12 settembre 1943, tutta la Legione rimase in servizio, comandante compreso. A Napoli la situazione si presentava molto diversa rispetto ad altre città. Qui, l’arrivo delle truppe alleate era imminente. La popolazione era indignata e al tempo

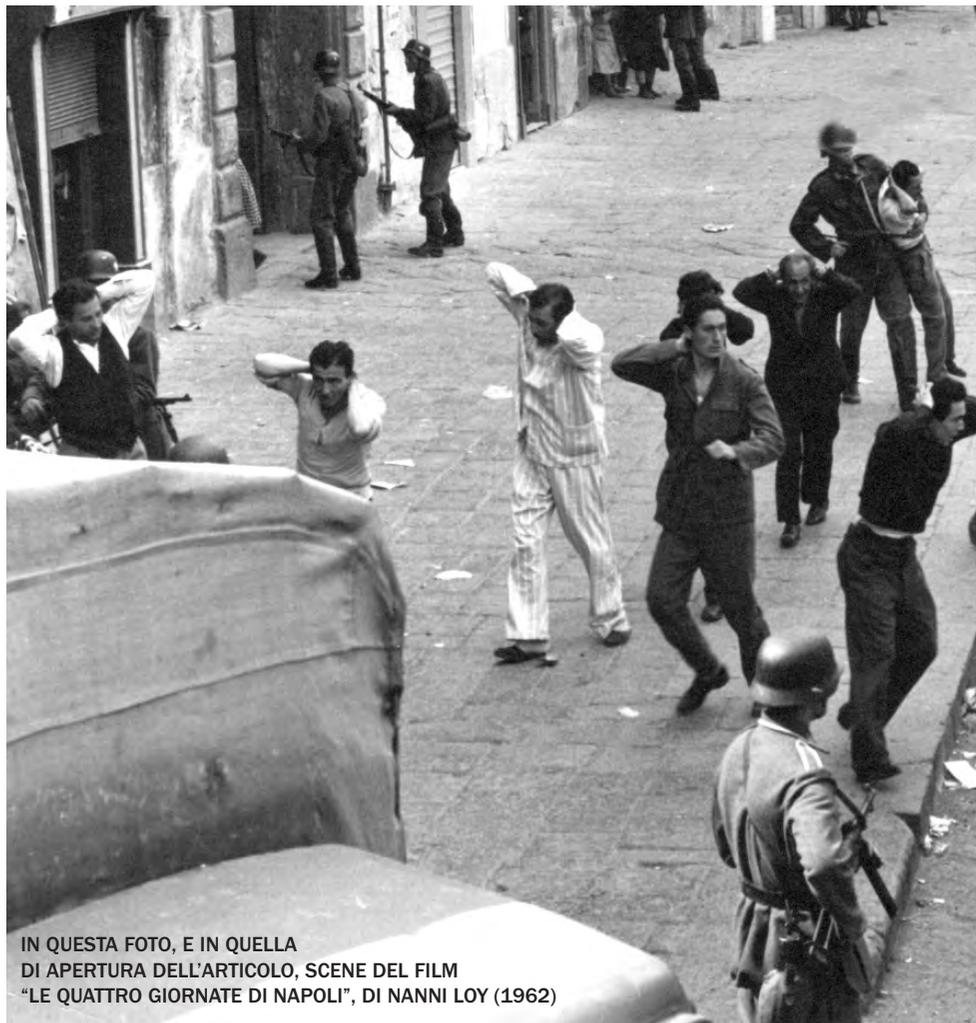
stesso spaventata. Aveva già assistito inerme allo scioglimento e alla dispersione di tutti i reparti dell’Esercito. Se anche l’Arma si fosse allontanata, i Napoletani sarebbero rimasti soli, in balia delle orde tedesche o nella morsa della malavita locale. Appena assunto il comando della città, il Colonnello Hans Scholl ordinò, tra le altre cose, al punto 5 del suo proclama, che, nell’arco delle 24 ore, e quindi entro il giorno 13, la popolazione consegnasse le armi, e che le forze di polizia rimanessero armate solo di pistole, cedendo il resto dell’armamento. Non fu così. Nelle stazioni dell’Arma i moschetti, le bombe, le mitragliatrici, le cartucce e l’altro munizionamento vennero interrati, celati in luoghi sicuri, in attesa della sommossa. Quelle armi sarebbero in seguito state tratte dai ricoveri antiaerei, dai mucchi di pietre, dalle grotte, dai fossi dei giardini per essere distribuite a carabinieri e patrioti. Ai tedeschi vennero consegnati solo “vecchi catenacci”: fucili ad avancarica e armi inefficienti che servivano solo a far numero. E quando

Per tutto il periodo
dell'occupazione
tedesca, fino
al 28 settembre,
il popolo napoletano
fu vessato
in modo crudele.
Rapine, furti,
uccisioni, distruzioni
e saccheggi furono
all'ordine del giorno

proprio non si poté fare a meno di ottemperare all'ordine, i carabinieri di scorta ai camion tedeschi trovarono il modo di rendere allegri con qualche bicchiere di vino i conducenti, convingendoli a gettare in mare le armi raccolte. Così, nel tratto del lungomare, specie a Mergellina, furono scaricati in acqua, a pochi metri di profondità, moltissimi fucili. Nottetempo, nonostante il coprifuoco, i carabinieri, fingendo di svolgere regolare servizio di pattuglia, recuperavano le armi e le nascondevano ovunque. A nulla servirono il timore di essere catturati e delle rappresaglie e le minacce, estese anche ai propri cari, di essere fucilati. I carabinieri non desistettero mai dalla loro attività clandestina.

Per tutto il periodo dell'occupazione, la popolazione fu vessata nelle maniere più crudeli. Rapine, furti, uccisioni,

distruzioni e saccheggi furono all'ordine del giorno. Furono assaltati i magazzini della Regia Marina, depredati i depositi viveri del Regio Esercito, devastate le caserme. Tutta la zona industriale, ferroviaria e portuale, nonché gli impianti idrici, quelli del gas, dei telefoni e della luce elettrica vennero minati per essere distrutti prima dell'arrivo degli Alleati. Questi atti di prepotenza, che ebbero il loro culmine nella leva in massa dei giovani ordinata dal Prefetto a seguito dell'intimazione dei tedeschi, a cui peraltro risposero solo 150 degli oltre 3.000 napoletani chiamati a presentarsi ai centri di raccolta, portarono alla sollevazione popolare che esplose violenta nelle giornate del 27, 28, 29 e 30 settembre e che contribuì alla ritirata dei tedeschi e all'occupazione della città da parte delle forze Alleate il 1° ottobre successivo. In questo difficile clima, l'Arma, insieme alla Regia Questura e alla Regia Guardia di Finanza, provvide al meglio al mantenimento dell'ordine pubblico. Si verificarono sì alcuni sbandamenti ma, in generale, in queste dure giornate, in cui la fecero da protagonisti il patriottismo di Napoli e il coraggio del suo popolo, i carabinieri si prodigarono con ogni mezzo per la cacciata del tedesco. Distribuirono le armi, combatterono, sopperirono all'interruzione dei collegamenti telefonici e radiofonici mediante militari con funzioni di porta-ordini a piedi, in bicicletta, in motocicletta; istituirono posti di primo soccorso; rastrellarono i nemici dalle case, dai vicoli, da ogni nascondiglio; coadiuvarono gli Alleati nella loro avanzata; indirizzarono molti militari sbandati verso rifugi sicuri nei dintorni di Napoli; avvisarono gli elementi compromessi di stare nascosti, aiutarono i prigionieri alleati a rientrare nelle proprie linee. I patrioti napoletani trovarono sempre nei carabinieri aiuto, protezione, guida. Vi fu addirittura chi, come il Capitano Antonio Penna, già in congedo, indossò nuovamente l'uniforme per mettersi a capo di squadre di insorti. La presenza dei carabinieri in molti



IN QUESTA FOTO, E IN QUELLA
DI APERTURA DELL'ARTICOLO, SCENE DEL FILM
"LE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI", DI NANNI LOY (1962)

casi evitò saccheggi di depositi e magazzini che avrebbero aggravato ulteriormente le precarie condizioni della popolazione, scongiurò requisizioni di bestiame e mezzi ai privati, rese inefficienti le misure disposte nell'interesse delle truppe occupanti o impedì la distruzione di importanti opere pubbliche.

E' a partire dal 26 settembre che si andò sempre più saldando il fronte comune eretto da patrioti e carabinieri contro l'oppressore teutonico. Il 27 settembre, domenica, sotto una pioggia intermittente, gruppi di volontari andarono formandosi in ogni rione, al Vomero, ai Tribunali, al Duomo, in via Forcella, al Corso Umberto, a San Giovanniello, in via Medina, a Fuorigrotta. Ovunque essi trovarono nelle stazioni carabinieri le fonti per l'approvvigionamento di armi e munizioni.

QUARTIERE MERCATO

Lo stesso 27, il Maresciallo Giuseppe Pollicita, comandante della Stazione di Napoli Borgoloreto, alla testa dei suoi carabinieri e di un gruppo di patrioti, recuperò, riunendole in caserma, numerose armi e munizioni, precedentemente abbandonate nello stabilimento della "Navalmeccanica" e le distribuì agli insorti. Così armati, napoletani e carabinieri parteciparono all'attacco di Piazza Garibaldi, occupata dai tedeschi, dando prova, per tre giorni consecutivi, di coraggio e di valore. La sera del 28, al corso Garibaldi, i militari affrontarono e obbligarono alla resa alcuni militari tedeschi che, a bordo di un automezzo, si trasferivano dalla zona portuale a Piazza Garibaldi, sparando all'impazzata continue raffiche di mitragliatrice. Il mezzo era carico di viveri, asportati da un magazzino napoletano, che furono distribuiti alla popolazione.



IL CAPITANO IN CONGEDO ANTONIO PENNA INDOSSA NUOVAMENTE L'UNIFORME PER GUIDARE GLI INSORTI

ZONA CAPODIMONTE

Ancor più rilevante fu l'episodio della difesa dei serbatoi dell'acqua a Capodimonte. Il pomeriggio del 28 settembre, il comandante della Stazione, il Maresciallo Maggiore Filippo Cucuzza, certo della volontà dei propri dipendenti di partecipare all'insurrezione, ordinò ad alcuni di essi di tenersi pronti per capeggiare un gruppo di patrioti che stava organizzando il disarmo delle truppe tedesche di guardia al manufatto. I carabinieri recuperarono armi e munizioni sotterrate il 12 settembre nelle campagne e armarono numerosi cittadini. Fu dato l'assalto all'acquedotto; i carabinieri riuscirono a sopraffare i soldati tedeschi, ferendone gravemente uno, e resero inefficienti le mine legate a nove quintali di dinamite, collocate per provocare la distruzione dei serbatoi. Tornati sul posto, i tedeschi non poterono più procedere al brillamento dell'esplosivo. Già il 26 i soldati tedeschi avevano aperto il fuoco contro la Stazione dei Carabinieri della Reggia

di Capodimonte, fortunatamente senza provocare vittime. La sera del 28 settembre un nucleo di insorti penetrò nel Real Parco chiedendo l'intervento dei militari della stazione. Il Carabiniere Antonio Santoro con quattro patrioti fermò nei pressi del cancello di Porta Piccola un veicolo con a bordo un centurione della milizia e cinque camicie nere. I miliziani aprirono il fuoco ma la pronta reazione del carabiniere e dei cittadini li costrinse alla resa. Vennero fatti prigionieri e disarmati. Rimase ferito gravemente il Carabiniere Antonio Abbatemarco. Il giorno successivo tre militari tedeschi vennero catturati al tondo di Capodimonte ma più tardi numerosi rinforzi tedeschi penetrarono nel Real Parco e i carabinieri furono costretti a rifugiarsi nel ricovero della Reggia. Qui furono catturati ma dopo poche ore riuscirono a riguadagnare il loro posto. Nei giorni 28 e 29 settembre quattro civili furono fucilati all'interno del Parco.

QUARTIERE STELLA

Altro episodio saliente fu quello del 28 settembre al ponte della Sanità. Mentre i tedeschi erano intenti a minare il ponte, un gruppo di patrioti, a cui si erano uniti il Maresciallo Nicola D'Albis, comandante della Stazione Napoli Stella, il Vice Brigadiere Saverio Massari e i carabinieri Di Giorgio, Mirra e Albano, mosse contro di loro. Ne scaturì uno scontro violentissimo. I tedeschi lasciarono ben diciotto morti e numerosi feriti sul terreno. Dal terrazzo della caserma i carabinieri, in possesso di una mitragliatrice pesante, fecero fuoco contro altri tedeschi che scendevano da Capodimonte. Molti soldati del Reich rimasero uccisi, mentre altri trovarono la salvezza nella fuga. Il combattimento si riaccese il mattino seguente all'apparire di una colonna di automezzi tedeschi che attraversava via Santa Teresa. I patrioti cercarono di ostacolarne l'avanzata con una barricata improvvisata realizzata con una vettura tramviaria capovolta e con altri mezzi di fortuna. Il fuoco fu aperto da entrambe le parti. I carabinieri ebbero il sopravvento. Il Vice Brigadiere Massari, a colpi di bombe a mano, riuscì a neutralizzare, da solo, uno degli automezzi. Nella notte tra il 29 e il 30 otto uomini armati, quattro fascisti e quattro tedeschi, tentarono di penetrare nella caserma ma anche questa volta furono costretti a desistere dal loro tentativo per la pronta reazione di fuoco dei carabinieri.

Il giorno 30 continuò in sezione Stella l'assalto dei patrioti e dei carabinieri contro cinque carri armati tedeschi. La guerriglia continuò sino a poche ore prima dell'entrata in città delle truppe Alleate. Nel pomeriggio del 30 settembre il Maresciallo D'Albis con i suoi uomini cooperò con i patrioti all'attacco di cinque carri armati tedeschi con il lancio di bombe a mano e bottiglie di benzina. L'azione che non poté essere più appassionata, valse al sottufficiale la medaglia di bronzo al valor militare.

Lo stesso giorno 30 e il mattino seguente, il Vice Brigadiere Massari si recò nei luoghi in cui aveva avuto

Tutti i reparti dell'Esercito si erano sciolti, se anche l'Arma si fosse allontanata, i Napoletani sarebbero rimasti in balia delle orde tedesche o della malavita locale

sentore che si fossero annidati gruppi di tedeschi, nel palazzo di via Fonseca, nella scuola Vincenzo Russo, in via Santa Maria a Fonseca. Tra le raffiche di mitragliatrici, riuscì a snidare il tedesco casa per casa, terrazzo per terrazzo. Alla fine dell'impresa, da solo, condusse in caserma cinque prigionieri.

Il reparto guastatori della divisione Göring aveva preparato la distruzione del proiettilificio di Cercola. I Carabinieri della Stazione, sotto la guida del loro comandante, il Maresciallo Tommaso Esposito, prelevate le armi precedentemente nascoste, si appostarono nei pressi della fabbrica. Nel pomeriggio, militari tedeschi, armati di mitragliatrici e bombe a mano, dopo aver danneggiato alcune motrici della ferrovia Circumvesuviana, si avvicinarono allo stabilimento. I dodici carabinieri dell'Arma di Cercola si schierarono in pronta difesa, costringendo il nemico a ritirarsi.



SCUGNIZZI NAPOLETANI

QUARTIERE CHIAIANO

La sera del 28 i carabinieri della Stazione di Chiaiano, informati che alcuni guastatori germanici intendevano distruggere l'unico ponte che collegava la rotabile tra i Camaldoli e il Vomero, decisero di approntare una squadra di volontari per stroncare tempestivamente l'attentato. Tre tedeschi, sopraggiunti con una motocarozzetta, aprirono il fuoco contro il gruppo di insorti. Accolti a bombe a mano, desistettero dalla lotta, volgendo in fuga, dopo aver abbandonato la motocarozzetta, resa inservibile dal fuoco degli insorti. Furono recuperati una testa di siluro di duecento chilogrammi e quattro bidoni di tritolo. Il ponte fu così liberato e il transito fu reso possibile ai gruppi di patrioti che operavano in quella zona.

Una particolare menzione merita il comportamento del Maresciallo Mario Angrisani, della Stazione di Teora, vicino Avellino. Il sottufficiale, dimesso il 12 settembre dall'ospedale militare con sessanta giorni di convalescenza, non potendo raggiungere la propria sede data la situazione, si era recato al comando di Legione per ricevere ordini. Le sue condizioni di salute ne scongiurarono, però, l'impiego in servizio, per cui fu lasciato libero di raggiungere Teora non appena possibile.

Il giorno seguente, mentre si recava presso l'abitazione del fratello, fu catturato dai tedeschi e condotto a piedi a Fertilia e costretto ad assistere alla fucilazione dei quattordici carabinieri della Stazione Napoli Porto (vedi [Notiziario Storico N. 3 Anno III, pag. 18](#)). Ne fu così colpito che, riuscito a fuggire, decise di fermarsi a Napoli e unirsi ai patrioti.

Il 28 settembre, venuto a conoscenza che nel quartiere Vasto si stavano organizzando squadre di volontari decisi a entrare in azione, si recò nei locali del 31° Reggimento Fanteria dove sapeva che erano state sotterrate armi e munizioni, le prese, le distribuì ad alcuni giovani e scese in strada con loro.

QUARTIERE AVVOCATA

Il pomeriggio del 28 settembre, due automezzi tedeschi, con a bordo alcuni soldati, dopo aver asportato tutto il materiale esistente nel calzaturificio militare di vico Trone alla Salute nr. 6, si allontanavano. Giunti a largo Corigliano furono affrontati dal Maresciallo Maggiore Eugenio Frezzotti, comandante della Stazione Napoli Avvocata, il quale, alla testa dei suoi dipendenti e di numerosi patrioti da lui in precedenza provvisti di armi e munizioni, li accolse con un nutrito fuoco di moschetti e bombe a mano. I tedeschi reagirono e ne nacque una violenta lotta. Il Maresciallo coordinò l'azione dei patrioti, correndo da un gruppo all'altro, attraversando zone pericolosamente battute dal fuoco, per recarsi in caserma a prelevare le munizioni che gli insorti man mano esaurivano. Invitato a non esporsi, rispose: "O si vince o si muore". Il Vice Brigadiere Domenico Caputo, che seguì costantemente il Frezzotti, aiutato dai Carabinieri Francesco Pascale, Rosario Cannizzo e Lorenzo Principato, allo scopo di snidare i tedeschi che avevano trovato riparo dietro agli automezzi, si portò a distanza ravvicinata e, con lancio di bombe a mano e ben aggiustato tiro di fucile mitragliatore in precedenza sottratti al nemico, riuscì a mettere in fuga i germanici i quali si asserragliarono in una vecchia casa all'angolo dell'isolato "A" di via Duca Ferrante della Marra. Nello stesso istante, i tre carabinieri, saliti sul terrazzo dello stabile, con il lancio di bombe a mano, costrinsero nuovamente i nemici a uscire allo scoperto e a fuggire, impedendo loro di unirsi ai commilitoni che, nel frattempo, si erano rinchiusi nei magazzini del calzaturificio con il proposito di farlo saltare in aria. Al termine di un'aspra lotta, i tedeschi dovettero retrocedere e lasciarono sul terreno diversi morti e numerosi feriti. Fra i patrioti rimasero colpiti a morte il Tenente dei Granatieri Carmine Muselli e il civile Gennaro Iannuzzi. Le gesta eroiche dei cinque militari impedirono ai tedeschi di far saltare il calzaturificio, e a salvare così la vita alle centinaia di

I Carabinieri avviarono un prezioso lavoro di raccolta di informazioni sulla dislocazione dei nuclei tedeschi e si diedero alla ricerca di armi e munizioni per iniziare la lotta

abitanti vicini evitando la distruzione dei fabbricati attigui. Nei giorni successivi il Maresciallo Frezzotti si diede al rastrellamento di tedeschi e fascisti che si nascondevano nella zona di sua competenza. Restò in costante contatto con il comando della 3^a Zona Militare, cooperò allo svolgimento delle operazioni e fornì informazioni utili per l'identificazione e il rintraccio degli elementi sospetti. Procedette, da solo, al sequestro di una radio ricetrasmittente e di vari documenti nell'abitazione di un esponente fascista napoletano. La caserma Avvocata, sul cui punto più alto, sventolava, sin dai primi giorni dei combattimenti, il Tricolore, per iniziativa del suo comandante fu adibita a infermeria. Qui i feriti ricevettero le prime cure dal Sottotenente medico Vincenzo Forzano. Al valoroso sottufficiale venne concessa poi la medaglia di bronzo al valor militare.

QUARTIERE ARENELLA

Nelle prime ore del 29 settembre, mentre in altre zone della città accanita ferveva la lotta, il Maresciallo Francesco Di Mastrorocco, comandante la Stazione di Napoli Arenella, consegnò ai numerosi patrioti accorsi in caserma, tutte le armi da lui in precedenza accuratamente nascoste. Venuto a conoscenza di quanto accaduto alla Stazione di Napoli Porto, predispose la difesa a oltranza della caserma e quando, nel pomeriggio, i tedeschi accampati nel villaggio "Arenella", fatti segno a colpi di arma da fuoco da parte di patrioti, attaccarono per rapresaglia l'edificio, ritenendo che da lì provenisse l'offesa, i militari li accolsero con il fuoco dei loro moschetti. La reazione, tanto violenta, sconcertò il nemico, costretto a battere in ritirata dopo aver raccolto e caricato su un mezzo un morto e diversi feriti. Il giorno successivo lo stesso maresciallo riuscì a convincere sette militari tedeschi che presidiavano la centrale elettrica di via Montedonezelli, già minata, a disertare e a collaborare con i patrioti. A sorvegliare la centrale restarono il Vice Brigadiere Nicolò Mancuso e i Carabinieri Francesco Puleo, Guerino D'Oria e Giuseppe Gallo Afflitto, che si misero all'opera per rimuovere gli inneschi delle mine. L'arrivo di tre autoblinde tedesche, che tempestarono di colpi la costruzione, non permise ai carabinieri di portare a termine la loro impresa ma comunque la loro azione distolse il nemico dal suo piano criminale e l'importante opera rimase intatta. In seguito all'attacco tedesco, i militari dell'Arma vennero catturati e disarmati e, successivamente, avviati all'ospedale "Cardarelli" senza scorta, ma sotto minaccia di morte se avessero disatteso all'ordine. Invece essi, preferendo la morte all'obbedienza al nemico, lungo il tragitto deviarono e tornarono tra le file degli insorti per riprendere subito e con più ardore la guerriglia che, ormai, era divampata ovunque. Al Maresciallo Di Mastrorocco fu conferita la croce di guerra al valor militare.

Anche nella zona di San Giovanniello la reazione contro i tedeschi e i fascisti iniziò il 28. I tedeschi, impotenti a infrenare l'insurrezione che ormai divampava in tutti i quartieri, sparavano contro le abitazioni civili, uccidendo chiunque fosse a portata delle loro armi.

Verso le ore 10 il Carabiniere Pietro Cinaglia, armatosi di bombe a mano, lasciò la caserma dirigendosi verso piazza Ottocalli. Sfruttando la conoscenza dei vicoli, riuscì a portarsi a breve distanza da un autocarro nemico sul quale una dozzina di tedeschi, armati di mitragliatrice, fucili mitragliatori e bombe a mano, sparavano contro porte e finestre delle abitazioni civili. Fatto segno a colpi di fucile, il carabiniere non perse il sangue freddo e lanciò contro l'autocarro due bombe a mano che uccisero due tedeschi, ferendone altri. L'azione del Cinaglia sorprese gli uomini della Wehrmacht che, presumendo una reazione in forze dei napoletani, si allontanarono dalla zona. Al Carabiniere Cinaglia fu concessa la medaglia d'argento al valor militare. In sezione Pendino, nei giorni precedenti al 28 settembre, furono compiuti numerosi saccheggi di stabili e di negozi. Il 29 l'Appuntato Carlo Pratola fu ferito da colpi d'arma da fuoco. Il 29 settembre il Carabiniere ausiliario Abbate della Stazione di Napoli Scalo Ferroviario si unì a un gruppo di patrioti e prese parte a numerosi scontri. Dopo un'intera giornata di guerriglia in località "Arenella" dove era accorso perchè qui più forte si era accesa la lotta, venne gravemente ferito al viso.

QUARTIERE SAN CARLO ALL'ARENA

Nella zona di San Carlo all'Arena, nei giorni precedenti all'insurrezione, gli occupanti avevano saccheggiato un deposito di viveri dell'aviazione e un magazzino vestiario della 19^a Legione Contraerei. Il 27 settembre i tedeschi circondarono il Real Albergo dei Poveri di piazza Carlo III ove condussero un notevole numero di giovani rastrellati nei vari quartieri della città. Il giorno dopo, nella vicina via Foria, iniziarono i combattimenti cui presero parte tutti i militari della Stazione di San Carlo Arena. Durante gli scontri, colpi di cannoni vennero esplosi da carri armati tedeschi contro la caserma. Napoletani e carabinieri furono costretti a rifugiarsi sul terrazzo dell'edificio, difendendosi a lanci di bombe a mano. La guerriglia si protrasse fino al 30 allorquando i tedeschi abbandonarono la città.



IL COLONNELLO RAFFAELE MINNITI

VOMERO

Episodi di non minore rilevanza furono quelli che si verificarono al Vomero dove, in precedenza, erano stati svuotati depositi di generi alimentari, magazzini militari e la prigione di Castel Sant'Elmo. Si deve al coraggio del Vice Brigadiere Vincenzo Pace e dei suoi carabinieri se molte armi nascoste in precedenza nel forte furono salvate dalla distruzione e con esse furono armati i primi nuclei di patrioti che il 28 settembre per le strade del Vomero iniziarono la guerriglia. Quando i militari dell'Arma percepirono che il movimento insurrezionale si stava preparando, avviarono un prezioso lavoro di raccolta di informazioni sulla dislocazione dei nuclei tedeschi e si diedero alla ricerca di armi e munizioni per iniziare la lotta. Nelle notti precedenti il Vice Brigadiere Pace aveva rimesso in efficienza fucili mitragliatori

e mitragliatrici lasciate al forte che furono distribuiti ai primi nuclei degli insorti al Vomero Vecchio, in piazza Vanvitelli e al Campo Littorio. Qui i tedeschi si erano asserragliati tirando con fucili e armi automatiche. Fu proprio in uno di questi attacchi che il Vice Brigadiere Pace rimase ferito alla coscia da una scarica di mitraglia. Nella notte tra il 28 e il 29 i tedeschi chiesero la resa che venne accordata. In tutte le altre zone del Vomero i carabinieri parteciparono attivamente alle azioni dei patrioti. Anche i componenti della stazione di Napoli Tribunali parteciparono, dal 28 al 30, alle azioni dei patrioti, fornendo a essi le armi e le munizioni che in precedenza era stato possibile occultare. Tre soldati tedeschi in abito civile furono catturati. In uno dei conflitti il Carabiniere Giulio De Michele venne ferito lievemente da raffiche di mitragliatrice in piazza Capuana. Nella sezione Vicaria i tedeschi avevano svaligiato numerosi depositi di viveri e negozi. La popolazione era stata sottoposta a ogni genere di soprusi. La reazione si manifestò violenta nel pomeriggio del 28 settembre. Il Carabiniere Francesco Solicella restò ferito in un conflitto a fuoco in via Pietro Colletta. Verso le ore 14 dello stesso giorno, in piazza Tribunali, nazisti e fascisti aprirono un serrato fuoco contro i fabbricati e i civili che in essi si trovavano. Il comandante della Stazione di Vicaria, il Maresciallo Salvatore Giacalone, venuto a conoscenza che un gruppo di patrioti, capeggiati dal Maggiore di Artiglieria Raffaele Renzulli, stava per essere catturato, riuscì a trarlo in salvo, armando, poi, gli uomini di moschetti e mitragliatrici recuperati nei locali del distretto militare. Fu così costituito quel nucleo di resistenza che in via San Giovanni a Carbonara, dopo aspri combattimenti, riuscì ad aver ragione dell'avversario. A queste azioni parteciparono tutti i carabinieri di Vicaria che, dalla terrazza della caserma, fecero fuoco per ore collaborando, così, attivamente al successo della rivolta. Si distinsero i Carabinieri Geremia Petrillo e Vincenzo Aliberti i cui nomi furono segnalati al comando anglo-americano dal Maggiore Renzulli, capo degli insorti.

È a partire dal 26 settembre che si andò sempre più saldando il fronte comune eretto da patrioti e carabinieri contro l'oppressore teutonico

MONTECALVARIO

In sezione Montecalvario, il 29 settembre, la caserma della stazione venne assalita da civili armati i quali chiedevano la consegna di due militari tedeschi che si erano rifugiati nel piano superiore presso due donne di facili costumi. I carabinieri cercarono di persuadere la folla e, nel contempo, disarmarono i tedeschi e li condussero in caserma. Ma la folla fece irruzione, riuscendo a prelevare i due tedeschi che furono uccisi a colpi di pistola in via Francesco Girardi. Anche il successivo 30 settembre i militari del reparto parteciparono ai combattimenti infliggendo gravi perdite al nemico. In uno stabile di largo Marinelli venne catturato uno squadrista che, dall'interno della sua abitazione, con lancio di bombe a mano, aveva ucciso parecchi civili.

Nei dintorni di Napoli la tracotanza germanica si manifestò prevalentemente con razzie nelle campagne, ove numerosi capi di bestiame vennero sottratti ai contadini o uccisi sul posto. Nella vicina Pianura, il 28 settembre, alcuni giovani, appoggiati dal comandante



GOFFREDO LOMBARDO presenta

LE 4 GIORNATE DI NAPOLI

PARTICOLARE DELLA LOCANDINA DEL FILM
"LE 4 GIORNATE DI NAPOLI" DI NANNI LOY

un film di **NANNI LOY**

I motociclisti facevano da porta ordini percorrendo zone battute dal fuoco dei tedeschi e dei patrioti per sopperire all'interruzione delle linee telefoniche tra i vari comandi dell'Arma

della Stazione, il Maresciallo Maggiore Concetto Zanchi, costituirono un gruppo di franchi tiratori per partecipare al moto insurrezionale. Per evitare rappresaglie i giovani preferirono non agire sul posto e si avviarono verso il capoluogo per unirsi ai gruppi lì operanti già da due giorni. I tedeschi, accortisi dell'inganno, il 29 settembre irrupero nella zona di Pianura, uccidendo cinque persone che si erano rifugiate sotto il ponte, appiccando il fuoco ad alcune case coloniche e massacrando a colpi di mitragliatrici due poveri vecchi che avevano cercato di nascondere un maiale.

Il Maresciallo Maggiore Nicola La Manna, comandante della Stazione di Pozzuoli, si adoperò in ogni modo per attenuare la ferocia teutonica, esponendosi così a probabili rappresaglie. Evitò la cattura di molti militari di disciolti reparti dell'esercito che si erano rifugiati nei pressi di Pozzuoli. Più tardi, quando a Napoli esplose la sommossa popolare, il maresciallo li persuase e li invitò a raggiungere la città per unirsi ai combattenti. I comandanti delle Stazioni di Fuorigrotta e di Bacoli, Maresciallo Maggiore Alfonso Grella e Maresciallo d'Alloggio Donato Cefalo, si adoperarono per la difesa dei numerosi magazzini e depositi esistenti nelle rispettive giurisdizioni, evitandone in buona parte il saccheggio. Il giorno 28,

quando i tedeschi si presentarono per razziare i giovani, i due sottufficiali sviarono le ricerche e avvertirono i destinatari del provvedimento, diversi dei quali furono segretamente inviati a Napoli per aiutare l'azione dei patrioti.

Il Maresciallo Maggiore Giuseppe Armento, comandante della Stazione di Soccavo riuscì in molti casi a far desistere i tedeschi dalle continue requisizioni. Tentò, purtroppo senza riuscirvi, di trarre in salvo un gruppo di prigionieri indiani evasi che aveva trovato riparo in un fabbricato. Inoltre inviò molti ragazzi ricercati in località sicure e mandò, dietro richiesta tedesca di numerosi quadrupedi e carri da traino, gli animali e i veicoli meno idonei, nascondendo i migliori. Successivamente indirizzò a Napoli diversi giovani desiderosi di partecipare alla lotta.

Per tutto il periodo dell'occupazione nazista si distinse particolarmente il Sottotenente Pasquale Mastrogiovanni, comandante della Tenenza di Pozzuoli, il quale non solo evitò, accettando il rischio di feroci rappresaglie, la consegna delle armi e depistò le indagini impedendo l'arresto degli autori di un sabotaggio, ma aiutò anche a nascondersi un gruppo di prigionieri inglesi evasi da Nisida. Fondamentale fu l'operato del Capitano Ferdinando Cagnetta, comandante della Compagnia Tribunali, del Capitano



L'ESULTANZA DEL POPOLO
NAPOLETANO ALL'ATTO DELLA LIBERAZIONE

Pietro Tomeo, comandante del Nucleo Autonomo (in seguito soppresso), del Capitano Pietro Ferrara, comandante della Compagnia Rinforzi (poi soppressa), del Sottotenente Ugo De Senzi, comandante della Tenenza Scali e del Sottotenente Oscar Tornincasa del Nucleo Autonomo. Gli ufficiali, affrontando notevoli rischi e pericoli, fornirono valido aiuto al Tenente Colonnello Minniti, comandante del Gruppo Interno di Napoli. Il Brigadiere Silvio Quaranta e i Carabinieri Donato Balassone, Giovanni Pinto, Giuseppe Milito e Alfredo Chinisso, tutti motociclisti, svolgendo opera preziosa e instancabile, fecero da porta-ordini percorrendo senza sosta zone battute dal fuoco, non solo dei tedeschi ma anche amico, per consentire le comunicazioni tra i comandi superiori e i reparti più piccoli e lontani della città e della pro-

L'arrivo degli Alleati il 1° ottobre trovò l'Arma salda al suo posto. La collaborazione fu subito cordiale ed efficacissima

vincia, oviando all'interruzione delle linee telefoniche sabotate dai tedeschi.

Particolare menzione meritano i Carabinieri Felice De Sisto della Compagnia Comando, aggregato alla Stazione di San Giuseppe e Luigi Autiere della Stazione di San Giuseppe, autisti del Tenente Colonnello Minniti. I due militari, durante le tragiche giornate, in zone fortemente battute dal fuoco incrociato delle parti in conflitto, in prossimità delle barricate e in località minate, furono sempre fianco a fianco del loro superiore. L'arrivo degli Alleati il 1° ottobre trovò l'Arma salda al suo posto. La collaborazione fu subito cordiale ed efficacissima.

La più valida testimonianza dell'opera svolta dall'Arma nella liberazione di Napoli resta la dimostrazione di entusiasmo e di affetto dei suoi abitanti. La radio nazista, commentando il conferimento della medaglia d'oro al valor militare alla città, nel vano tentativo di sminuire l'entità della rivolta che fu di tutto il popolo, sebbene i carabinieri ne ebbero parte rilevante, affermò che le quattro giornate furono in realtà frutto dell'organizzazione esclusiva di un nucleo di "regi carabinieri".

Simona Giarrusso

*(Direzione dei Beni Storici e Documentali
del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri)*

note informative



Il “*Notiziario Storico dell’Arma dei Carabinieri*” è una pubblicazione telematica, veicolata sul sito internet istituzionale www.carabinieri.it, finalizzata alla valorizzazione del patrimonio di storia, di tradizioni e di ideali dell’Arma dei Carabinieri attraverso la proposizione di contenuti inediti, di curiosità e di approfondimenti di carattere storico, aperta alla collaborazione dei militari dell’Arma in servizio e in congedo nonché a cultori della materia.

La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti d’interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione, esclusivamente a titolo gratuito. Gli articoli sono pubblicati sotto la responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni espresse sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione del Notiziario Storico. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l’impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

colophon

DIRETTORE RESPONSABILE

Gen. B. Antonino NEOSI

CAPO REDATTORE

Ten. Col. Raffaele GESMUNDO

REDAZIONE

Lgt. Giovanni SALIERNO

Mar. Magg. Giovanni IANNELLA

Mar. Magg. Vincenzo LONGOBARDI

Mar. Ca. Gianluca AMORE

Mar. Ca. Simona GIARRUSSO

V. Brig. Daniele MANCINELLI

CONSULENTI STORICI

Gen. C.A. (cong.) Carmelo BURGIO

Gen. B. (cong.) Vincenzo PEZZOLET

Ten. Col. Flavio CARBONE

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Giovanni IANNELLA

DIREZIONE DEI BENI STORICI E DOCUMENTALI DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI

Viale Giulio Cesare, 54/P – 00192 Roma – tel/fax 06 80987753

e-mail: direzionebsd@carabinieri.it

FONTI ICONOGRAFICHE

Ministero della Difesa

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Direzione dei Beni Storici e Documentali



PERIODICO BIMESTRALE A CURA DELLA DIREZIONE DEI BENI STORICI E DOCUMENTALI
DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
PROPRIETÀ EDITORIALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA
ISCRITTO NEL REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA AL N. 3/2016 IL 21/01/2016
DIFFUSO ATTRAVERSO LA RETE INTERNET SUL SITO WWW.CARABINIERI.IT
DAL SERVICE PROVIDER "BT ITALIA" S.P.A. VIA TUCIDIDE, 56 - 20134 MILANO



BIMESTRALE ON-LINE SU

<https://www.carabinieri.it/media---comunicazione/notiziario-storico/il-notiziario>

